TEATRO

DEL

SIGNOR ANCELOT.

VOLUME QUINTO.

TIP. NERVETTI.

IL
FAVORITO
O
LA CORTE DI CATERINA II.

COMMEDIA.

VERSIONE

DI GAETANO BARBIERI.



MILANO,

VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO.

1838.

IL FAVORITO

O

LA CORTE DI CATERINA II.

PERSONAGGI.

Il principe Potemkin, favorito di Caterina.
Il conte Demetrio Andronico, georgiano, generale al servigio della Russia.
Il principe di Ligne.
Rimski Korsakoff, sergente delle guardie a piedi.
Michele Korsakoff, suo cugino.
L'Inviato austriaco.
L'Inviato prussiano.
Altri diplomatici.
Uno Schiavo.
Un Usciere.
Caterina II, imperatrice di Russia.
La contessa Elena Bancration, georgiana, damigella d'onore di Caterina.
Cortigiani d'entrambi i sessi.

Nel primo e terzo atto l'azione segue in un appartamento del così detto *Eremitaggio* nell'imperiale palazzo d'inverno a Pietroburgo; durante il secondo atto nel palazzo della Tauride spettante al principe Potemkin.

ATTO PRIMO.

Una delle grandi sale dell' Eremitaggio. Tre porte nel fondo mettono in un' ampia galleria; porte laterali, due tavole con quanto occorre per scrivere; sopra una di queste, grandi carte geografiche. Ai due lati della porta di mezzo del fondo vedransi infitti due quadri coperti d'un velo verde.

SCENA PRIMA.

KORSAKOFF DI GUARDIA ALLA PORTA DI MEZZO, POI SUBITO MICHELE.

KORSAKOFF, *guardando verso la galleria.*
Chi v' ha là?

MICHELE, *entrando dalla porta di mezzo.*
Finalmente ti trovo, cugino!

KORSAKOFF.

Per san Nicola, è Michele! Tu nel palazzo dell' imperatrice... Ma sai che per questo tuo ardimento dovrò farti dare il *knut?*

MICHELE.

Intanto dammi una stretta di mano.

KORSAKOFF.

E come hai fatto a cacciarti fin qui?

MICHELE.

Eh! non è stato un cammino privo di spine. Ma sai già che non mi sgomento così per poco io. Ero andato dicendo fra me e me: « Mio cugino è qui sergente delle guardie a piede; bisogna che lo veda ». Pensato, fatto! Mi presento al palazzo e domando del mio cugino Korsakoff. M'ero vôlto a dei soldati, bei pezzi d'uomini, in fede mia!...

KORSAKOFF.

E che cosa t'hanno risposto?

MICHELE.

Che cosa? M'hanno rispoto co' calci degli archibugi « Non sono su la buona via » ho pensato tra me e me, e ho presa una strada di scanso, ma sempre con la mira qui. Ho incontrato alcuni altri signori coperti di caffettani gallonati e gli ho pregati che m'insegnassero a trovar mio cugino. Oh! questi avevano modi più civili.

KORSAKOFF.

Ah sì?

MICHELE.

Si sono limitati a darmi un pugno sul viso; tu vedi già che le cose si mettevano meglio. Ed io avanti! Ove non sono stati pugni sul viso, furono piedi di dietro; ma io intrepido! Ho sentito dire che qui ogni piè di dietro manda innanzi un passo; infatti me ne è toccato uno che m'ha spinto in una

galleria, dove ho veduto un bel signore che passeggiava in lungo e in largo; ed anche a lui ho fatta la stessa domanda.

KORSAKOFF.

E questi che cosa t'ha detto?

MICHELE.

M'ha riso in faccia, poi m'ha voltate le spalle. Allora ho pigliato un po' più di coraggio e mi sono rischiato a mettere un piede innanzi all'altro raccomandandomi a san Nicola; e san Nicola m'ha condotto senza che m'intravvenisse più altro sin al momento che t'ho incontrato.

KORSAKOFF.

E che cosa vieni a far qui, pezzo d'alloco? Perchè abbandonare il nostro villaggio?

MICHELE.

Appunto perchè non sono un allocco, mi vedi qui. Oh bella! voglio fare la mia fortuna alla corte . . .

KORSAKOFF.

Imbecille! Sei dunque divenuto pazzo?

MICHELE.

Tutt'altro! Ti sei forse scordato di quello che la vecchia Matuka ne diceva, dieci anni fa? quella brava astrologa che leggeva nell'avvenire come leggo io in un libro aperto! « Un Korsakoff farà gran fortuna! » la non si stancava di ripetere, e nel dir questo ci guardava tutt'a due. Quelle parole non mi sono uscite mai della testa. Quando ti arrolasti nella guardia, credei che il Korsakoff

dell' astrologa saresti stato tu, ma in capo a tre anni, ti vedevo sempre sergente... Ah! allora ho pensato che mi chiamo Korsakoff ancor io; che sono un bell' uomo, che ho un mondo di talenti, che per ballare una *mazurka* nessuno mi tiene il bacile alla barba; che non c' è chi prepari meglio di me un pasticcio di *sterlet* *; che nel far l'esercizio posso sfidare un caporale prussiano; che so leggere e scrivere; che mi metto a tutto e non mi spavento di nulla... in somma per far che l' indovina non abbia detta una bugia, mi sono posto in viaggio, ed eccomi qui!

KORSAKOFF.

Ah! sei anche abile nel far l'esercizio! Vediamo! Mezzo giro a sinistra, e *marche!* E cammina tanto da non farti più vedere in questo palazzo, se non vuoi che la tua pelle serva alla fabbrica de' nostri tamburi.

MICHELE.

Oh! per san Michele, che è il mio santo avvocato! non me la svignerò di qui come vorresti farmi far tu.

KORSAKOFF.

Ma la capisci che in grazia tua ho già mancato alla mia consegna, che sarebbe stata quella?...

* Pesce dell'acque settentrionali apprezzato in Russia quanto lo è fra noi lo storione.

Il Traduttore.

MICHELE.

Di accarezzarmi con quella gentilissima frusta che voi altri avete sempre ai vostri comandi?

KORSAKOFF.

Appunto! Puoi ringraziare il cielo che non è ancora in piede nessuno... Misericordia! Ecco il principe di Potemkin! Va via! fa presto... Ah! non sei più in tempo.

SCENA II.

POTEMKIN E DETTI. POTEMKIN È ENTRATO DALLA PORTA SINISTRA DEL FONDO; KORSAKOFF HA PORTATA LA MANO AL SUO BERRETTONE RIMANENDO IMMOBILE; MICHELE SI È RITIRATO IN DISPARTE.

POTEMKIN, *da sè e guardando Korsakoff.*

E m'incontro ancora in questo sergente. Ha una fisonomia che non mi dispiace. (*Forte.*) Avvicinati. Come ti chiami?

KORSAKOFF.

Rimski Korsakoff.

POTEMKIN.

Da quanto tempo sei nella guardia?

KORSAKOFF.

Da tre anni.

POTEMKIN.

E sei sergente?

KORSAKOFF.

Eccellenza sì.

POTEMKIN.

Vieni domani al mio palazzo della Tauride *. Bisogna ch'io parli teco e che ti faccia alcune interrogazioni.

KORSAKOFF.

Ci sarò, eccellenza.

POTEMKIN.

Ma chi è colui che sta rannicchiato laggiù?

KORSAKOFF.

Domando perdono, eccellenza... è un mio parente.

POTEMKIN.

Perchè è qui?

KORSAKOFF.

Ha avuta la petulanza d'introdursi...

POTEMKIN.

Che cosa chiede?

KORSAKOFF.

Eccellenza, gli si darà il *knut.*

MICHELE, *avvicinandosi.*

Non è mica questo ch'io domandi.

POTEMKIN.

Ah! ah! tu m'hai la cera d'un furfante piuttosto determinato... Fatti innanzi e non aver paura.

MICHELE.

Oh! non ho paura io.

POTEMKIN.

Come! non tremi dinanzi a Potemkin! Ci son pochi uomini della tua opinione in Russia.

* Così il principe di Potemkin denominò il suo palazzo in Pietroburgo. IL TRADUTTORE.

MICHELE.

Ce ne sarà uno di più.

POTEMKIN.

E donde nasce in te tanta audacia?

MICHELE.

Eh! dall'astrologa.

POTEMKIN.

Che t'intendi dire?

MICHELE.

Ella ha predetto che farei fortuna, e ancorchè siate un gran principe... se la cosa è scritta lassù!

POTEMKIN.

L'astrologa potrebbe anche averci indovinato. Mi dai piuttosto nel genio... Di' su dunque; che cosa desideri?

MICHELE.

Entrar nella guardia.

POTEMKIN.

Nella guardia! Tu non sei un bell'uomo.

MICHELE.

Vi pare così? Ma guardatemi bene!

POTEMKIN.

Basta, non fa nulla; acconsento. Sergente Korsakoff, lo presenterai in mio nome al colonnello.

KORSAKOFF.

Eccellenza sì.

POTEMKIN.

Andatevene tutt'a due.

SCENA III.

POTEMKIN solo.

Comandare a milioni d'uomini e tremare dinanzi al capriccio di una sola donna! temere ad ogn'istante di vedermi tolto dall'amore ciò che l'amore mi concedè! quale esistenza! No, Caterina; la cosa non anderà in questo modo. M'hai lasciato porre la mano sul tuo scettro; niun altro fuor di me lo toccherà d'ora in poi! Sia pur fragile il tuo cuore, la donna m'i sfugga; che m'importa, pur ch'io regni su i tuoi voleri? purchè l'imperatrice mi sia sottomessa! Sì, verrà giorno, verrà senza dubbio . . . quel giorno in cui la mia possanza non avrà più a temer nulla da quelle tenere emozioni, da que' capricci del cuore ai quali darò legge e norma io medesimo . . . Ma chi mi è surrogato nel cuore di Caterina badi a meritare la mia approvazione! Questo giovine georgiano, questo Demetrio, sì altero, sì animato . . . può essere pericoloso; gli occhi dell'imperatrice si fisano con troppa compiacenza su lui. Sarei pronto a perdonargli la bellezza de' suoi lineamenti, il brio de' suoi modi . . . ma il suo coraggio, il suo ingegno, l'elevatezza del suo carattere, tutto ciò m'impone d'allontanarlo. Non si contenterebbe alla parte ch'io gli

permettessi di sostenere . . . Abbia pur Caterina de' novelli favoriti, ma Potemkin non vuole rivali! Forse Demetrio ignora tuttavia quali sentimenti abbia inspirati . . . forse col presentare a quell' anima ardente la prospettiva della gloria . . . Proviamo; è questa l'ora in cui si reca alla corte ogni giorno. Odo mover di passi . . . È desso. Com' è pensieroso! (*Potemkin entra nella galleria allontanandosi alcun poco, ma senza sottrarsi affatto allo sguardo degli spettatori e senza distogliere gli occhi da Demetrio che entra dalla porta sinistra di fondo.*)

SCENA IV.

DEMETRIO E POTEMKIN SU LE PRIME SOL VISIBILE DALL' INTERNO DELLA GALLERIA.

DEMETRIO, *da sè.*

Che credere? Che sperare? Questi favori di cui sono l' oggetto, quel benigno sorriso onde sempre mi vedo accolto! . . . Sarebb' egli possibile? Mi amerebbe mai Caterina? . . . Ma se l' orgoglio mi affascinasse la vista, se m'ingannassi! . . . Lo scherno dell' universo sarebbe il minor de' castighi serbato alla mia temerità . . . Come venire in chiaro? . . . Ah! il principe Potemkin.

POTEMKIN.

Vi saluto, conte Demetrio; sì di buon'ora a corte?

DEMETRIO.

Eh! i comandi dell'imperatrice non hanno forse trasformato in doveri tutte le cose che ne sono ad un tempo le più gradevoli?

POTEMKIN.

Lo vedo; vi siete assuefatto assai bene al clima di questa corte. Certamente Valchen-Stedz, nel tornar dal suo viaggio scientifico alle gole del Caucaso, non potea portare miglior dono alla nostra patria e alla nostra sovrana come procurandole l'acquisto di un ufiziale di tanto merito. Ma d'altronde Pietroburgo può fare dimenticare Tiflis.

DEMETRIO.

Io dimenticare Tiflis, io la mia Georgia nativa! Ah! voi sapete se amo, se venero la mia sovrana! ma solo perchè ella ha promesso di essere un secondo Ivano Vassilièvitz per la mia patria, di ridonarle la sua antica prosperità, ho l'onore di servire sotto i suoi gloriosi stendardi.

POTEMKIN.

Ammiro questi vampi del vostro patriottismo. Ma badate, conte Demetrio! Le delizie di Capua perdettero Annibale. Non temete voi che la vostra spada irruginisca nel fodero?

DEMETRIO.

Sua maestà comandi e son presto.

POTEMKIN.

Gli Orloff, Spiridoff e Elphinston hanno fatto sentire il fuoco di Chesme fino a Smirne.

DEMETRIO.

Invidio loro una tale fortuna.

POTEMKIN.

E perchè non entrarne a parte?

DEMETRIO.

I voleri dell' imperatrice mi trattengono alla corte.

POTEMKIN.

Possono cangiarsi.

DEMETRIO, *da sè.*

Gli darei mai gelosia? Qual raggio di luce!

POTEMKIN.

Se continua ad esservi cara la gloria, se questi allori còlti senza di voi turbano i vostri sonni, non avete che a profferire una parola, e m'incarico io d'agevolarvi il cammino.

DEMETRIO.

Principe, vi son grato . . .

POTEMKIN, *da sè.*

È esitante.

DEMETRIO, *da sè.*

Dunque ha paura di me.

POTEMKIN.

Alessio Orloff mi chiede rinforzi, sto inviandogli un nuovo corpo d' esercito. Potreste comandarlo voi.

DEMETRIO, *sorridendo con qualche ironia.*

Come mai ho meritata tanta benevolenza?

POTEMKIN.

Accettate?

DEMETRIO.

La mia volontà sarà sottomessa a quella dell' imperatrice.

POTEMKIN, *da sè.*

Vuol rimanere; segno che ha letto nel cuore di Caterina.

DEMETRIO, *da sè.*

Mi vuol mandare sino in Grecia. Non v'è più dubbio, l'imperatrice mi ama.

POTEMKIN.

In somma, voi ricusate?

DEMETRIO.

Non ho detto questo, principe Potemkin; nè saprei esprimervi la gratitudine che m'inspirate; anzi questo nostro colloquio non mi si cancellerà mai dalla memoria. Se sapeste quanta soddisfazioue mi ha procurata! . . .

POTEMKIN.

Che intendete voi dire?

DEMETRIO.

Oh nulla! nulla! ma vi ringrazio.

POTEMKIN, *da sè.*

Che ho mai fatto? L'avrei istrutto io stesso delle sue felicità?

SCENA V.

CATERINA CHE VIENE DALLA PORTA DI FONDO CON UNA LETTERA FRA LE MANI, SEGUITA DA DUE USCIERI CHE RIMANGONO NELLA GALLERIA, E DETTI.

DEMETRIO.

L' imperatrice!

CATERINA, *da sè.*

Non si può scrivere con più d'amabilità. (*Forte.*) Ah! vi saluto, miei signori, e vi ringrazio della vostra sollecitudine... Ebbene, principe Potemkin, par che abbiate la fronte annuvolata. Avreste mai da darmi qualche cattiva nuova? Sarebbe peccato, perchè ogg mi sento in vena di divertirmi.

POTEMKIN.

Mi guarderò bene dal disturbare una sì buona disposizione della maestà vostra.

CATERINA.

Sì; la disposizione proprio ci è tutta. Ricevo nel momento questa lettera del signor di Voltaire. Lo credereste? La mia *Istruzione sul Codice* è proibita in Francia. L'imperatrice di Russia è troppo filosofa per la corte di Luigi XV.

DEMETRIO.

Ella ha per consolarsi il suffragio di tutta l'Europa.

CATERINA.

Ma non è men vero che sono incorsa nel *veto* di un censore coronato; è sempre cosa spiacevole per un autore.

POTEMKIN.

Che altre cose fa sapere a vostra maestà il signor di Voltaire?

CATERINA.

Mi scrive d'avermi spedita una cassa d'orologi della sua fabbrica di Ferney, e mi raccomanda di andare a Costantinopoli.

DEMETRIO.

Ah maestà! ascoltate la sua voce! Fate che questo vasto disegno concepito nella vostra gran mente venga una volta a piena maturità. Dopo la rigenerazione che assicuraste alla mia nativa Georgia, havvi trionfo che possiate ambire di più? Veder fuggire dinanzi a voi i barbari che infestano l'Europa ed una parte d'Asia cristiana! Oh sì! sorga alla voce di Caterina la felice terra splendente di tante rimembranze del passato, animata da tante speranze dell'avvenire! Che Atene torni a chiamarsi Atene e non più *Setina* *! Che gli allori della Neva facciano rinverdire gli antichi allori in riva all'Eurota!

CATERINA, *da sè.*

Che soavi lusinghe ha la gloria su quelle labbra!

POTEMKIN.

Pieno d'idee sì luminose, mi fa meraviglia, conte Demetrio, che non v'affrettiate a raggiugnere le nostre bandiere.

DEMETRIO.

Signore, vi ho già detto che dipendo dai voleri della mia sovrana?

CATERINA, *a Potemkin.*

Come! Si è appena riavuto dalle gloriose ferite riportate sotto le mura di Acalziké, e ce lo volete subito portar via! No, no, le

* Così di fatto i Turchi chiamavano Atene.
Il Traduttore.

ricreazioni sono permesse dopo la vittoria, ed è mia intenzione ch'egli sia a parte delle nostre. Non ve l'ho già detto, principe Potemkin, che sono disposta alla gioia? queste amabili adunanze dell'Eremitaggio, in mezzo alle quali ognuno depone ad un mio cenno l'orgoglio del grado, la noia degli affari e il peso dell'etichetta, queste adunanze sono state per qualche tempo interrotte; oggi stesso tornano a cominciare: voi non dovete mancarci, conte Demetrio. Ci sarà ancora quell'amabile creatura che dà l'ultimo condimento a questi diletti. La mia cara Elena Bancration, dopo un mese di lontananza, finalmente è di ritorno.

DEMETRIO.

Elena Bancration!

CATERINA.

Sì, una vostra compatriotta, la figlia del conte Alessandro. La conoscete forse?

DEMETRIO.

Siamo coetanei e crebbi fanciullo con lei; ma sono cinque anni da che non l'ho veduta.

CATERINA.

Il conte è morto in mia disgrazia; ed ebbi veramente motivi per dolermi di lui. Elena si portò alla mia corte per reclamare i beni paterni. Glieli restituii tosto, chè non punisco ne' figli le colpe de' loro genitori. Il suo ingegno, il suo brio, la sua inesausta giocondità m'hanno affezionata a lei, e spero

che non si partirà più da me. Non tarderete a vederla.

DEMETRIO, *da sè.*

Elena, l'amica della mia infanzia! il mio primo amore!

POTEMKIN.

Questi passatempi, che son ben lontano dal censurare, non faranno senza dubbio dimenticare alla maestà vostra quali importanti affari domandino ora la sovrana sua decisione?

CATERINA.

Così pur sia! bisogna dunque anche per un poco far la parte d'imperatrice. Conte Demetrio, abbiate pazienza!

DEMETRIO.

Se vostra maestà non ha nulla da comandarmi, mi ritiro.

CATERINA.

Un momento! Fatemi il piacere di passare dal principe di Ligne, e dirgli che questa mattina lo aspetto... Credo che sia in collera meco; son due giorni che non l'ho veduto.

DEMETRIO.

Lo compiango.

CATERINA.

Son da compiangere io che lasciate qui in preda alla noia degli affari. Eh! l'annoiarmi è spesse volte un dovere della mia professione, ma non do mai un congedo assoluto al piacere.

DEMETRIO.

E Caterina è dotata di una rara facilità per passare dal piacevole al grave e dal grave al piacevole, e rimaner sempre un oggetto d'adorazione. (*Parte.*)

SCENA VI.

CATERINA, POTEMKIN.

CATERINA.

Adesso v'ascolto, principe Potemkin.

POTEMKIN, *con quella pressochè trasandata famigliarità cui lo aveva accostumato il favore della sovrana.*

Non è poco.

CATERINA.

In somma che cosa avete di sì pressante da comunicarmi?

POTEMKIN, *sedendosi a destra di Caterina.*

Lo so io?

CATERINA.

Che cosa dite?

POTEMKIN.

Quello che è.

CATERINA.

Principe Potemkin, mi parete bene strambo quest'oggi.

POTEMKIN.

Per dir la verità, la mia anima non è su la vena dell'allegria come la vostra.

CATERINA.

Per piacere a voi dovrò dunque trarmi malinconica?

POTEMKIN.

Per piacermi! . . . Imperatrice, fate a mio modo; non m'interrogate.

CATERINA.

Bisogna bene che v'interroghi, se voglio sapere che cosa fantasticate nella vostra mente?

POTEMKIN, *levandosi da sedere di mal umore.*

E s'io non ho intenzione di dirvelo! . . .

CATERINA, *con qualche dolcezza.*

Converrà in tal caso ch'io mi studii d'indovinare.

POTEMKIN, *tornando a sedere.*

Nessuno ve lo può impedire.

CATERINA, *che va a sedere da un'altra parte.*

Da vero quest'oggi siete insopportabile! Sono più schiava io sul mio trono che non lo è l'ultimo de' miei schiavi su la sua gleba. Mi stancherò finalmente di questa tirannia.

POTEMKIN.

Vi stancherete anche della mia devozione?

CATERINA.

Questa vostra devozione talvolta è ben noiosa.

POTEMKIN.

Ciò è, perchè sfortunatamente Orloff non m'ha reso cieco del tutto *!

* Molto prima il principe di Potemkin aveva avuto col conte Alessio Orloff un duello in cui perdè un cchio. IL TRADUTTORE.

CATERINA.

Ma sapete voi che una volta o l'altra mi farete perdere la pazienza? che sono la vostra sovrana; e che se vi ordinassi di viaggiare . . .

POTEMKIN.

Non partirei.

CATERINA, *levandosi in piede.*

Non partireste?

POTEMKIN.

No; perchè mi fareste richiamare il dì appresso. Non arrivereste mai a privarvi vontariamente del più cordiale fra i vostri amici, del più devoto fra i vostri servi, dell'uomo che non ha se non un pensiere unico: quello della vostra gloria; se non una brama unica: quella della vostra felicità.

CATERINA, *tornando a sedere e da sè.*

Ha ragione.

POTEMKIN, *mostrandosi più risoluto quanto più vede placata Caterina.*

Vi sono certi tali uomini che possono bene aver successori, ma non chi li supplisca.

CATERINA.

Può darsi; ma non suscitate in me la voglia di far questa prova.

POTEMKIN.

E voi datemi men frequenti motivi di affliggermi.

CATERINA, *da sè.*

Mi ama e qualche torto lo ho. (*Forte.*) Gregorio! . . .

POTEMKIN.

Mia sovrana!

CATERINA.

Queste discordie vi divertono forse?

POTEMKIN.

Niente più di quel che divertono vostra maestà.

CATERINA.

Questa notte mi sono sognata che la terra di Samoiloff co' suoi dodicimila schiavi era vostra.

POTEMKIN, *levandosi in piedi.*

Mia? . . .

CATERINA, *stendendogli la mano.*

E questa mattina ho trovato vero il mio sogno.

POTEMKIN.

Mia clemente sovrana! (*Le bacia la mano.*)

CATERINA, *alzandosi.*

E adesso vi ricordate degli affari che dobbiamo trattare?

POTEMKIN.

Posso io dimenticarmi a lungo le cose che interessano la maestà vostra?

CATERINA.

Or bene, di che cosa parleremo prima? Quella vasta e fertile contrada che occupa da sì lungo tempo i nostri pensieri, la Crimea sarà una volta definitivamente mia?

POTEMKIN.

Un po' di pazienza ancora e sarà definitivamente una parte integrante del vostro impero.

CATERINA.

Già i miei eserciti vi sono.

POTEMKIN.

E non ne usciranno più.

CATERINA.

Vi saluto, signor governatore della Crimea.

POTEMKIN.

Non m'aspettavo meno dalla generosità della gran Caterina. Che non s' intraprenderebbe per essa?

CATERINA.

Ma nulla è ancora concluso. Bisogna che alcune grandi potenze ci trovino il loro interesse per altra parte.

POTEMKIN.

Tutto va a seconda de' nostri voti. I preliminari del trattato che dee condurne a tal meta sono già stesi . . .

CATERINA.

Perchè dunque perdiamo tempo? Gl' inviati di Federico e di Giuseppe II siano qui in questa mattina medesima, e mi sottomettano le proposte già anticipatamente convenute, e finiamola. Ho bisogno di dilatare i miei confini in Europa.

POTEMKIN.

Senza per altro dimenticare l'Asia.

CATERINA.

Avrò memoria per tutto.

POTEMKIN.

E gloria per ogni dove.

CATERINA.

Lodato Dio che tornate a divenire ama-

bile! ... Da vero, Potemkin, voi presentate un miscuglio ben bizzarro di cose. Vedo in voi un po' di tartaro, un po' di satrapo e un poco di cortigiano.

POTEMKIN.

Meglio, giacchè Caterina ama la varietà.

CATERINA.

Badate che torneremo in guerra! Orsù, andatemi a cercare gl'inviati.

POTEMKIN.

Vado, e vi lascio co' vostri pensieri della giornata ... forse co' miei nemici.

CATERINA.

Oh! voi non credete questo?

POTEMKIN.

Così potessi non lo temere!

SCENA VII.

CATERINA SOLA.

Povero Gregorio! ha letto forse meglio di me nel mio cuore; mi ha mal trattata; è geloso ... Ah! ho paura ch'egli abbia ragione di esserlo ... E sì son mal contenta di me quando lo affliggo. Confidente d'ogni mio pensiere, esecutore abile e zelante di tutti i miei disegni, se io ne son l'anima, egli è il braccio di questo impero. Ma quel benedetto uomo perchè non si contenta di que' soli senti-

menti che ora può avere per esso il mio cuore? Continua ad amarmi; mi duole d'accorgermene, nè posso esimermi dal compassionarlo. Pure lo scopo dell'amore è l'amicizia. Quanti dispiaceri si eviterebbero se questi due affetti venissero tutt'a due in una volta! Ma troppo spesso il primo arriva quando l'altro è tuttavia a mezza strada. Come si fa qui? (*Pesta de' piedi con impazienza.*) È una condizione trista la mia! Temere ad ogni piè sospinto di compromettersi!... adombrarsi d'ogni goffo proposito!... che giova dunque l'essere imperatrice? (*Chiamando.*) Ehi, qualcheduno! (*Entra un usciere.*) Pregate la contessa Elena a portarsi da me. (*L'usciere parte*) Ma e quel Demetrio, che razza d'uomo è?... Non ardisce parlare!... Certo sarà un grande contento per lui il sapere... Ma gliel'ho da dir io?... Anche lui perchè avere tanta paura?... Lo vedo io il perchè; porto una corona... Ah! in alcuni momenti come la darei a buon mercato questa corona!

SCENA VIII.

ELENA CHE ENTRA DALLA PORTA DI DESTRA DEL FONDO E CATERINA.

CATERINA.

Vieni, vieni, mia cara Elena; ho veramente bisogno de' tuoi conforti.

ELENA.

Qual cosa mai può affliggere la maestà vostra? Forse le cure dell'impero?...

CATERINA.

Eh! si tratta ben dell'impero adesso!

ELENA.

Di che dunque?

CATERINA, *sospirando.*

Tu sì puoi dirti felice!

ELENA.

Io, maestà?

CATERINA.

Hai tu mai amato, Elena?

ELENA.

Veramente questa è una domanda...

CATERINA.

O certamente sei stata amata e il tuo amante non ebbe paura a dirtelo.

ELENA.

Che ascolto?

CATERINA.

Tu non sei imperatrice, tu! l'uomo che

ha creduto leggere ne' tuoi sguardi un tenero sentimento non respinge de sè la speranza come un delitto; vicino a te non ha una Siberia che lo atterrisca; ardisce d'amare e di palesare il suo amore! . . . Ah! tu sei ben fortunata!

ELENA.

Come, maestà! sarebb' egli possibile? . . .

CATERINA.

Sì, ascoltami, Elena; ho bisogno d'un'anima entro cui versare i segreti della mia; finora non ho veduto intorno a me altro che adulatori; siami tu amica! Se la leggiera giocondità de' tuoi anni e la fortunata indifferenza del tuo carattere hanno fin qui lasciate ignorare al tuo cuore le amarezze, non ricusare almeno le tue consolazioni alle mie.

ELENA.

Quanto ad amarezze, ciascuno ne ha la sua parte; non crediate che il cielo m'abbia dimenticata.

CATERINA.

Tu pure! . . . ma no! tu non conosci il supplizio di amare senza sapere se sii corrisposta, senza avere il coraggio di chiarirtene. Quando ascoltando unicamente il tuo amore, fai un primo passo verso l' uomo di cui sospiri una dichiarazione, non ti senti rattenere dall' impaccio d'un manto imperiale.

ELENA.

E voi, maestà, sapete voi qual tormento sia l'aver collocate sin dall'infanzia sopra un

solo nome tutte le prospettive del proprio avvenire? l'aver accarezzato in fondo del proprio cuore quel nome come una bella speranza, non essersi formata alcuna idea di felicità disgiunta della sua gloria, e vederlo sul punto di disonorarsi!

CATERINA.

Che mi narri?... Ah! sei da compiangere. Ma dimmi; l'uomo che porta questo nome la tua voce non potrebbe ridestarlo a nobili sentimenti?

ELENA.

Non dispero ancora.

CATERINA.

Próvati, Elena, e aggiugnerò io stessa una mia parola.

ELENA.

Una vostra parola?

CATERINA.

Di tutto cuore! Povera Elena! Io cercava consolazioni da te, e temo di dovertene offrire.

ELENA.

Deh! maestà, perdonatemi. Non so qual importuna rimembranza mi si era risvegliata or nella mente. Oh! si dilegui tosto e non pensiamo ad altro che alla vostra felicità; non dimentichiamo che in questa vita non v'è altro di vero fuor del piacere; il piacere tempera le molestie congiunte con la grandezza; il piacere è una coppa d'obblio per tutti i cordogli; i piaceri che chiamate in-

torno al vostro soglio per abbellire i momenti tolti al regnare vi rendono cara all' universo; senza di essi sareste solamente un' imperatrice.

CATERINA.

Quale predominio la tua voce ha sul mio animo! All'udirti dimentico quasi le mie pene.

ELENA.

Eh! che non dovete averne, maestà! L'uomo che amate non tarderà ad essere a' vostri piedi, ebbro di contentezza e d'orgoglio.

CATERINA.

Lo credi?

ELENA.

Chi potrebbe dubitarne.

CATERINA.

Ah! il cielo t'ascolti!

ELENA, *da sè.*

Ma prima mi faccia morire! (*Entra un usciere.*)

L' USCIERE.

Il signor principe di Ligne.

CATERINA.

Entri.

SCENA IX.

IL PRINCIPE DI LIGNE E DETTI.

IL PRINCIPE.

Vostra maestà si è degnata di mandarmi a chiamare.

CATERINA.

Sì; ho gran voglia d'infuriarmi, di prendermela contro di voi.

IL PRINCIPE.

Perdono! Un'imperatrice di Russia non se la prende contro ad un meschino che non ha quattrocento mila uomini da mettere in campo per dilucidare le cose.

CATERINA.

Bisognerà dunque che facciamo la pace?

IL PRINCIPE.

La domando.

CATERINA.

E l'accordo.

IL PRINCIPE.

Eccomi più felice del gran turco!

CATERINA.

Infatti se a quello là la concedo, gliela farò pagare più cara.

IL PRINCIPE.

E spero ancora che la nostra sarà più durevole.

CATERINA.

Ciò dipende da voi.

ELENA.

M'aspetto che le ostilità torneranno presto da capo. Il principe di Ligne ha un tal bisogno di maldicenza!

IL PRINCIPE.

Eh! mi par che non burliate nemmeno voi, contessa. Qui non vi mostrate meco nè generosa nè giusta; perchè, dico da vero, ho

rinunziato ad ogni sorta d'epigrammi; le scempiaggini umane si sono fatte tanto numerose, gli sciocchi ripullulano tanto da tutte le bande che la maldicenza è divenuta il più faticoso di tutti i mestieri; e mi sento omai disposto ad essere del parere di tutto il mondo, non fosse per altro che per pigrizia.

ELENA, *guardando le carte geografiche sopra la tavola e da sè.*

Che cosa sono quegli spilli su le carte della Crimea e della Georgia? Ah! mia povera patria! (*Rimane immersa in meditazioni.*)

CATERINA, *al principe di Ligne.*

A proposito d'epigrammi, ci penso ora. Signor principe di Ligne, quando la finirete co' vostri scherzi di cattivo genere sul canale che fo scavare ed a cui, secondo voi, non manca altro che l'acqua?

IL PRINCIPE.

Li finirò... quando l'acqua sarà venuta.

CATERINA.

Sappiate, bel signore, che ieri un povero operaio ci si è annegato.

IL PRINCIPE.

Annegato!... che adulatore era costui!

CATERINA.

Coraggio! andate avanti! C'è bisogno che vi domandi quartiere?

IL PRINCIPE.

Chiedo mille perdoni a sua maestà; d'ora in poi sarò muto come i pesci...

CATERINA.

Del mio canale, eravate per dire? Questo

frizzo almeno ve l'ho rubato. Orsù, ascoltatemi; bisogna che vi consulti su diversi punti. Primieramente le nostre adunanze dell'Eremitaggio ricominciano quest'oggi; conto su voi, come dianzi, per animare e regolare i nostri passatempi. È un mese che la noia mi ammazza.

IL PRINCIPE.

E la noia è l'unico sovrano che faccia paura a vostra maestà.

CATERINA.

Lo metterete in fuga voi.

IL PRINCIPE.

Farò il possibile.

CATERINA.

Ora mi occorre un vostro suggerimento.

IL PRINCIPE.

Son pronto. Quale importante affare occupa ora i pensieri della legislatrice del Settentrione?

CATERINA.

Voglio cangiare la divisa de' miei ciambellani.

IL PRINCIPE.

In questo caso vostra maestà mi permetta d'inviarle il mio sarto.

CATERINA.

Ecco che vi prende subito il puntiglio. Su via, principe di Ligne, siate ragionevole e toglietemi d'imbarazzo; desidero sentire il parere d'un uomo di buon gusto come siete voi.

IL PRINCIPE.

Ebbene, poichè vostra maestà vuole così, la consiglierei di far mettere ricami d'oro su tutte le cuciture.

CATERINA.

Perchè poi?

IL PRINCIPE.

Ricami d'oro! ricami d'oro!

CATERINA.

Torno a domandarvi il perchè; non ne capisco il motivo.

IL PRINCIPE.

Ve lo dirò, ma che nessuno ci senta! noi altri cortigiani somigliamo a quelle pillole amare, che non si possono far trangugiare se non . . .

CATERINA.

Dorandole?

IL PRINCIPE.

Vostra maestà lo ha detto.

CATERINA.

Bene, le doreremo . . . Ma, contessa Elena, donde deriva che siete tanto meditabonda?

ELENA, *scuotendosi.*

Io! meditabonda?

IL PRINCIPE.

Infatti cerco invano quella gaiezza vivace, ardirei dire quell'amabile follìa che suol contraddistinguere la contessa Bancration.

ELENA.

La mia gaiezza! . . . non l'ho punto perduta; e se il signor principe mi desidera sin

folleggiante, farò ogni possibile per eccitare tutta la coorte de' piaceri intorno di lui.

IL PRINCIPE, *da sè.*

A che pensa ella mai? Vedo che questa allegria è forzata.

CATERINA.

Da brava, Elena! chiama i piaceri attorno al principe ed a me. (*Entra un usciere.*)

L' USCIERE.

Il signor principe di Potemkin e i signori inviati d'Austria e di Prussia.

CATERINA.

Vedete! chiamavamo i piaceri e vengono le noie della diplomazia.

IL PRINCIPE.

Per dir la giusta verità, l'inviato di Prussia è un antidoto ai piaceri. Non ho mai conosciuto un Prussiano più prussiano di lui.

CATERINA.

Sì, ha ne' suoi modi d'esprimersi una gravità tanto solènne!

IL PRINCIPE.

S' ascolta da sè quando parla, ed è raro che chi sta ascoltando sè stesso ascolti un uomo di merito.

CATERINA, *al principe di Ligne.*

Risparmierete, io spero, l' inviato austriaco; si è acquistato gloria nella sua ambasciata in Turchia.

IL PRINCIPE.

Questo non lo negherò. Ma la gloria è una cortigiana che alle volte agguanta chi non pensava a lei.

CATERINA.

Era un miracolo se il principe di Ligne la perdonava a qualcheduno! Cara contessa, lasciateci, gli affari che dobbiamo trattare vi annoierebbero. Non tarderemo per altro a rivederci.

ELENA, *da sè.*

Non mi vuol presente. Cattivo presagio per la Georgia! (*Parte.*)

CATERINA, *al principe di Ligne.*

Voi rimanete. (*All'usciere.*) Entrino, e dite al mio segretario di venir qui.

SCENA X.

L'INVIATO PRUSSIANO, L'INVIATO AUSTRIACO, CATERINA, POTEMKIN, IL PRINCIPE DI LIGNE, IL SEGRETARIO DI CATERINA CHE RIMANE IN FONDO CON UN PORTAFOGLI SOTTO IL BRACCIO.

CATERINA.

Accostatevi, signori, e mettetevi a posto. Oggi dee concludersi questo grande affare che decide del bene di tanta parte d'umanità ed in cui ciascuno de' vostri sovrani dee trovare il proprio vantaggio. Vediamo se i preliminari da disporsi mi convengono; e soprattutto non mezzi termini, non finezze diplomatiche; già non ci resterei côlta e non le amo.

L' INVIATO PRUSSIANO.

Vostra maestà dubiterebbe della lealtà del re Federico, mio padrone?

CATERINA.

In questo momento no, signor inviato.

L' INVIATO AUSTRIACO.

E l'imperatore Giuseppe II potrebbe destare la vostra diffidenza?

CATERINA.

Nemmeno; ma è questo un giuoco nella cui vincita abbiamo ciascuno il nostro interesse, e i patti chiari fanno durar le amicizie.

L' INVIATO PRUSSIANO.

Vi sono alcune cose da dilucidare quanto ai riparti . . .

CATERINA.

Mettetevi a quella tavola, signori, e dilucidate quel che volete. (*Sotto voce a Potemkin.*) Principe Potemkin, abbiate occhio, e ricordatevi che non bisogna perdere di vista nemmeno l'Asia; me lo avete detto voi.

POTEMKIN.

Non temete, mia sovrana; sapete che non m'assonno mai su i vostri interessi.

CATERINA.

Conto sul vostro zelo. (*Gl'inviati si sono seduti intorno alla tavola ove sono le carte geografiche. Potemkin seduto fra entrambi regola l'andamento della discussione. Parlano sotto voce; Caterina rimane sul davanti a parlare col principe di Ligne.*) Principe di

Ligne, ho piacere che vi troviate presente a questa conferenza. Vedete che non vi metto a parte sol di cose frivole.

IL PRINCIPE.

Ringrazio vostra maestà di tanto favore.

CATERINA.

Voi sapete già gli articoli principali?...

IL PRINCIPE.

Vostra maestà aveva avuta la degnazione di parlarmene.

CATERINA.

E che ve ne sembra?

IL PRINCIPE.

Tutto bene quello che si fa da vostra maestà. Ma come la penserà il resto dell'Europa?... la Francia?...

CATERINA.

Che importa mai di queste cose a madama Dubarry? Oltrechè, tutto è preveduto. In fine chi è il ministro che dirige oggidì la politica di Versaglies? Un generale sempre battuto, un diplomatico da toeletta, che ha logorato il suo poco intelletto in meschini rigiri; in somma un duca d'Aiguillon!... Lascerà che l'acqua corra ove vuol correre. (*Agl' individui seduti attorno alla tavola.*) Ebbene, signori, il vostro lavoro va avanti?

POTEMKIN.

Stiamo contrassegnando i confini.

CATERINA.

Ottimamente!... Ma intanto per guadagnar tempo, e sinchè abbiate finite le vostre

operazioni, risponderò al signor di Voltaire. (*Al segretario che sin qui è rimasto nel fondo.*) Mettetevi lì, e scrivete quello che vi dirò. (*Il segretario si mette all'altra tavola.*)

IL PRINCIPE, *da sè.*

Europa, Asia, Georgia, Polonia, Voltaire e la galanteria, qual caos sublime!

CATERINA, *al principe.*

Non mi fo un riguardo di non dettare ad alta voce. Fra Caterina e Voltaire non vi sono corrispondenze segrete.

IL PRINCIPE.

Il pubblico ci perderebbe troppo.

CATERINA, *dettando.*

« Sento dall' ultima vostra lettera le disgrazie che ha avute in Francia la mia *Istruzione sul Codice;* confesso che ne ho riso di cuore; le persecuzioni de' vostri censori non mi fanno male, e sarò sempre contenta di me stessa purchè abbia la vostra approvazione ».

IL PRINCIPE, *da sè.*

Come lo adula! È vero che sono adulazioni messe ad usura.

CATERINA, *continuando a dettare.*

« Le vostre considerazioni mi hanno profondamente commossa. Non v'è chi desideri più di me che si risparmii il sangue de' miei simili; noi potenti della terra dobbiamo affatto noi medesimi al bene dell' umanità ».

IL PRINCIPE.

Qual dolce filantropia!

CATERINA.

È l'ignuda espressione del mio pensiere, principe di Ligne.

POTEMKIN, *levandosi in piede con impeto.*

No; così non può essere, la mia sovrana non acconsentirà. (*Si levano in piede anche gli altri.*)

CATERINA.

Che cosa è stato?

POTEMKIN.

Secondo i calcoli di questi signori, vostra maestà non acquisterebbe che un milione e ottocento mila sudditi di più.

CATERINA.

Ho detto che ne voglio due milioni.

L'INVIATO AUSTRIACO.

Ma il territorio di cui vostra maestà avea mostrato di contentarsi ha un'estensione di tremila quattrocento leghe quadrate, e i due milioni d'anime non li forma.

CATERINA.

Che fa questo? li cercheremo nelle porzioni assegnate agli altri.

L'INVIATO PRUSSIANO.

Maestà! . . .

CATERINA.

Voglio due milioni; altrimenti non s'è fatto nulla.

L'INVIATO AUSTRIACO.

Un'altra cosa! Mi sembra che vostra maestà avesse convenuto di costituire stato indipendente la Georgia?

CATERINA.

Non concedo alla Georgia maggior protezione di quella che il suo povero re Eraclio mi ha domandata. Ma che importa ai vostri sovrani di quel che farò de' miei stabilimenti dell'Asia? Ciò potrebbe premere all' Inghilterra, e con quella sono già intesa.

L' INVIATO AUSTRIACO.

Ci sono colonie ungariche e tedesche nella Georgia.

CATERINA.

In somma, o mettete da una banda le vostre obbiezioni, o sbrigherò le mie cose da me, e ci guadagnerò forse di più.

L' INVIATO PRUSSIANO.

Maestà, tutto s'accomoderà.

CATERINA.

Non fo abbastanza per la pace se rimetto alla discrezione del gran turco que' poveri Greci che mi sono stati sì utili?

IL PRINCIPE, *da sè.*

Che gratitudine! che carità!

L' INVIATO PRUSSIANO.

Ho detto, maestà, che s'accomoderà tutto.

CATERINA.

Meglio pe' vostri sovrani! (*Al principe di Ligne e al segretario.*) Non mi ricordo più a che punto fossi della mia lettera.

IL PRINCIPE, *leggendo di sopra alla spalla del segretario e ghignando fra sè.*

« Dobbiamo affatto noi medesimi al bene dell' umanità ». Vostra maestà è rimasta lì.

CATERINA.

Ah sì! (*Al segretario.*) Continuate. (*Detta.*) « Non ho finora ricevute nè le vostre *Questioni su l'Enciclopedia* nè i vostri orologi di Ferney; non dubito che i lavori de' vostri artefici non sieno perfetti. Addio, signore: conservatemi la vostra benevolenza e credete ai sentimenti della costante mia ammirazione ». Qua che mi firmi! (*Va a sottoscriversi. I diplomatici che erano tornati in conferenza si alzano e vengono sul davanti.*)

POTEMKIN.

Ecco che tutto è convenuto, e spero che vostra maestà sarà contenta.

CATERINA.

Vediamo!

L'INVIATO PRUSSIANO.

Nulla si è risparmiato per conservare la buona intelligenza tra le alte potenze contraenti. Se vostra maestà si degna di esaminare . . .

CATERINA, *prendendo in mano la carta e studiandola.*

Sì, sì, dal Vella al Niemen, dalla Beresina al Dnieper . . . posso per ora contentarmi di questi confini. In appresso vedremo. Così va bene, signori; ma un'altra volta non vi mostrate tanto sottili nel contrattar meco.

L'INVIATO PRUSSIANO.

È una fortuna la nostra l'aver potuto conciliare sì grandi interessi.

CATERINA.

Ciascuno di voi, miei signori, vorrà ac-

cettare dalle mie mani il gran cordone di Sant' Uladimiro?

ENTRAMBI GL' INVIATI, *facendo un profondo inchino.*

Maestà, qual clemenza!

IL PRINCIPE, *da sè.*

Eh! una possessione di tremila quattrocento leghe quadrate per due braccia di fettuccia non è cara.

CATERINA, *agl' inviati.*

Non mancherò di partecipare ai miei alleati d'Austria e di Prussia il conto che fo di voi. (*Al segretario.*) Voi andate a suggellar questa lettera. (*Il segretario e i due inviati si ritirano.*)

SCENA XI.

POTEMKIN, IL PRINCIPE DI LIGNE, INDI DEMETRIO, ELENA, CORTIGIANI D' ENTRAMBI I SESSI.

CATERINA, *all' usciere.*

Ora avvertite la contessa Bancration, il conte Demetrio e i nostri intimi amici che gli aspettiamo qui. (*L'usciere parte.*) In bando finalmente le noie! Adesso non v'è più imperatrice, non principi, non distinzioni di grado. Adesso il più nobile ai miei occhi è chi si mostrerà più giulivo. (*Arrivano Demetrio, Elena ed altri cortigiani.*) Eccovi qui.

Per prima cosa (*Toglie il velo che copre i due quadri.*) scopro io con le mie mani medesime gli statuti della nostra gaia società dell'Eremitaggio, e ciascuno di noi senza eccezione dee sottomettersi ad essi. Non vi scordate la menoma particolarità di quanto prescrivono; e principiate, miei signori, dall'eseguire l'articolo primo. (*Legge.*) « Ognuno lascerà alla porta l'orgoglio e le sue dignità in compagnia del cappello e della spada ». (*Gli uscieri vengono a raccogliere le spade e i cappelli.*)

IL PRINCIPE.

Salvo a ripigliare tutte queste cose nel venir via.

ELENA, *guardando Demetrio e da sè.*

Eccolo!

CATERINA.

Ah! mi dimenticavo... Mia cara Elena, ti presento un tuo compatriotto, il conte Demetrio Andronico, e ti chiedo la tua amicizia per lui.

ELENA, *da sè.*

La mia amicizia!

CATERINA.

Quando gli ho detto il tuo nome, si è subito ricordato di averti veduta più di una volta.

ELENA.

Ah! il signor conte Demetrio si è ricordato?...

DEMETRIO.

Chi vi ha ammirata una volta può non ricordarsi di voi?

CATERINA, *da sè.*

Adesso bisogna che si perda in complimenti con la compatriotta. E con me non si spiegherà mai una volta? Ah capisco! bisogna che i preliminari li schiuda io.

POTEMKIN, *indagando con l'occhio or Caterina or Demetrio.*

Vorrei pure scoprire a qual punto sieno questi amanti. Elena è la confidente di Caterina. Forse potrò saper tutto da lei. Sì, questa è la strada.

IL PRINCIPE.

Se non m'inganno, ci sono qui degl'intimi amici che cercano ingannarsi a vicenda. Stiamo in attenzione.

POTEMKIN.

Prima che comincino i nostri soliti giuochi, mi sia permesso far noto ai signori qui presenti che domani li aspetto al mio palazzo della Tauride; cercherò d'offrir loro qualche passatempo.

CATERINA.

Ci saremo tutti.

POTEMKIN, *sotto voce ad Elena.*

Voi sarete la regina della festa.

ELENA, *parimente sotto voce a Potemkin.*

Io!

POTEMKIN, *come sopra.*

Sì; ma zitto!

CATERINA, *da sè.*

Domani, in mezzo al frastuono della festa... Oh! qual felice idea! Fino a domani

dunque (*Guardando Demetrio con la coda dell'occhio.*) lasciamogli ignorare ... Converrà intanto che col mezzo di una mano sconosciuta ... Ah! l'ho trovata.

DEMETRIO, *da sè.*

Essere amato da Caterina! ... sarebb'egli possibile?

CATERINA.

Avvicínati, Elena.

ELENA.

Eccomi.

CATERINA.

Siedi qui e scrivi. (*Elena si asside a destra e piglia la penna; Caterina le detta sotto voce.*) « Domani, durante la festa del principe, sotto il boschetto del giardino d'inverno, a dieci ore della sera ». Piega questa carta e rimettimela tosto. (*Va a parlare col principe di Ligne, con Potemkin e Demetrio.*)

ELENA, *da sè e accennando Demetrio.*

Questo scritto è sicuramente per lui ... E sarà dunque la mia mano mediatrice del primo loro convegno? ... No, Elena! ... Piuttosto ... Va bene. (*Con tutta destrezza cangia una parola dello scritto*). In vece delle dieci della sera a mezzanotte. Non sarà lei (*Indicando Caterina.*) la donna in cui s'incontrerà. (*Piega la carta.*)

CATERINA, *che torna presso Elena.*

Ebbene?

ELENA.

Vi ho obbedita. (*Le consegna il biglietto; Caterina lo asconde.*)

CATERINA.

Miei signori, la nostra amabile amica ne canterà una di quelle canzoni georgiane ch'ella accompagna sì leggiadramente col mandolino.

ELENA, *a Caterina.*

Voi lo comandate?

CATERINA.

Qui non comando; prego.

ELENA.

È tal preghiera cui bisogna cedere. Udite dunque il *Canto del guerriero georgiano*, un canto nazionale di cui forse il signor conte Demetrio potrà ricordarsi. (*Le vien portato un mandolino.*)

Chi a te ridonami
Amata sponda,
Su cui natura
E ciel sorrise,
La cui perpetua
Lieta verdura
Del mio Cambise *
Lambe festevole
La frigid' onda?

* Il Cambise è uno de' principali fiumi della Georgia. Tutti i nomi propri adottati in questo canto sono locali e storici dello stesso paese.

IL TRADUTTORE.

A te cui temprano
Gli estivi ardori
De l'ermo Caucaso
I sicomori?

Chi da voi togliemi,
Campi ridenti
Di Mucrovana?
Nè voi giulivi,
Miei prischi armenti,
Vedo più correre
Tra clivi e clivi
Del prode Eraclio
Alla Fontana,
Del re invincibile
Mille fiate,
Che di Georgia
Fu il Mitridate.

Lasso! del Tanai
In mezzo al ghiaccio,
Ove del cielo
La cara luce
Eterno ascondemi
Di nembi un velo,
A non mio duce
Offersi improvido
Questo mio braccio . . .
Ma or quale strepito
Assorda l'etra
Che sin dal Caucaso
Quivi penetra?

Ah! non ingannami
Del core il grido.
Là sona a côlta
La gran campana;

Laggiù è la folta
Di quanti armigeri
Ha Mucrovana,
La cara patria
Cui sono infido.
Valete, inospiti
Campi del nembo!
Amata patria,
Son nel tuo grembo!

(*Terminato il canto tutti si alzano in piede, vengono portate via le sedie, Demetrio rimane seduto e meditabondo un istante.*)

CATERINA, *a Demetrio.*

Par che questo canto v'abbia fatto molta impressione, signor Demetrio.

DEMETRIO.

Non lo nego, maestà...

CATERINA.

Ah! siete caduto in multa. Qui non ci sono maestà. Per vostro castigo vi saranno bendati gli occhi...

DEMETRIO.

Come sarebbe a dire?

CATERINA.

Presto, Potemkin, un fazzoletto! È appunto il giuoco che stavo per proporre adesso: la mosca cieca. (*A Demetrio.*) Sarete voi il primo a cercare attorno. Animo! in ginocchio, e senza farsi pregare.

DEMETRIO.

Un uomo si rassegna mal volentieri a stare senza vedervi.

CATERINA.

Farete il possibile per conquistarmi.

POTEMKIN, *da sè.*

Ed io perchè non conservi la sua conquista.

ELENA, *che intanto ha bendato gli occhi a Demetrio.*

Ecco fatto!

CATERINA.

Ottimamente. Adesso allontaniamoci; a voi, signor Demetrio; cercate, e il cielo v'aiuti! (*Mentre in fondo si fa il giuoco di mosca cieca, Caterina ha trovato il destro per far correre tra le mani di Demetrio il biglietto che dettò ad Elena. Intanto Potemkin ha procurato di farsi venire appresso sul davanti della scena Elena.*)

POTEMKIN, *a mezza voce.*

Contessa Elena, domani ho bisogno di parlarvi in segreto. Vi prego concedermi un istante per trovarci a quattr' occhi.

ELENA, *da sè.*

Perchè mai? (*A mezza voce.*) Non comprendo . . .

POTEMKIN, *come sopra.*

Vi prego non negarmi questo favore.

ELENA, *come sopra.*

Ebbene! durante la festa, nel boschetto del giardino d'inverno, a dieci ore della sera.

POTEMKIN, *come sopra.*

Mi ci troverò.

ELENA, *da sè.*

E a quell'ora anche l'imperatrice. (*Intanto*

Demetrio bendato è arrivato a prendere per un braccio Caterina.)

CATERINA, *ridendo.*

Mi do vinta! (*Demetrio si sbenda gli occhi.*)

IL PRINCIPE, *a Demetrio.*

Per bacco! con gli occhi aperti non avreste colto meglio nel segno.

CATERINA.

È giusto; adesso è la mia volta di cercare attorno.

SCENA XII.

MICHELE E DETTI.

CATERINA.

Che c'è di nuovo?

MICHELE.

Un dispaccio che un corriere porta dal campo. Spossato da una sì lunga galoppata è rimasto svenuto a piè dello scalone; gli ho preso il dispaccio e lo porto qui.

CATERINA.

A me!

POTEMKIN, *da sè.*

Il mio nuovo protetto! Vedo che questo malandrino non perde occasioni per cacciarsi innanzi.

MICHELE, *da sè.*

Così mi fo vedere dall'imperatrice.

CATERINA, *dopo avere letto il dispaccio.*

Come! Romanzoff mi scrive che non as-

salisce i Turchi, perchè l'esercito del gran visir è due volte più numeroso del suo.

POTEMKIN.

Meschino motivo!

CATERINA, *afferrando una penna, si mette a scrivere profferendo forte quanto ella scrive.*

« I Romani non s'informavano del numero de' nemici, ma del luogo ov'erano, a fine di batterli ». Che un corriere parta subito e porti questo scritto al maresciallo! (*Michele si fa innanzi.*) Principe Potemkin, chi è quest'uomo? non so d'averlo mai veduto.

POTEMKIN.

L'ho fatto entrare nella guardia soltanto oggi.

CATERINA.

Oh Dio! come è piccolo!

MICHELE.

Verrò grande, maestà.

CATERINA, *sotto voce a Potemkin.*

Fate che non rimanga più a lungo in questo corpo scelto. È troppo brutto!

MICHELE, *da sè.*

Sua maestà gli parla ora di me.

CATERINA, *a Michele.*

Vattene!

MICHELE, *da sè.*

Posso intanto vantarmi che ho parlato con l'imperatrice. (*Parte.*)

CATERINA.

Signori, i divertimenti rimangono inter-

rotti. Per oggi non voglio più pensare che ai Turchi. Differiremo i passatempi a domani.

DEMETRIO, *da sè.*

E a domani le speranze della mia felicità.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta una parte del palazzo della Tauride. In fondo ne è il peristilio rischiarato da vetri colorati. La parte davanti è un giardino piuttosto opaco.

SCENA PRIMA.

POTEMKIN TUTTAVIA IN VESTA DI CAMERA, STESO SOPRA UN'OTTOMANA E FUMANDO UNA LUNGA PIPA, CORTEGGIATO DAGL'INVIATI AUSTRIACO E PRUSSIANO E DA ALTRI DIPLOMATICI. PIU' ADDIETRO MOLTI SCHIAVI CHE S'AVANZANO SOL QUANDO IL LORO PADRONE LI DOMANDA.

POTEMKIN, *continuando un discorso cominciato con un diplomatico.*

Come ho detto, trovo ragionevoli questi desiderii del gabinetto di San-James, e li seconderò co' miei buoni ufizi. Non ne parliamo più. (*Si volge ad uno schiavo.*) Il mio proveditore Bauer è tornato con le ciliegie che gli ordinai?

LO SCHIAVO.

Eccellenza sì.

POTEMKIN.

Povero Bauer! Ecco qui che ha fatto quattrocento leghe per procurarmi un piatto di ciliegie, ma voglio che si riposi; non bisogna ammazzarlo. Fin da qui a due giorni non anderà per provedermi cocomeri ad Astracan.

L' INVIATO PRUSSIANO.

Vostra eccellenza non avrà, spero, dimenticato il trattato di commercio con la Prussia.

POTEMKIN

Ci penso; ma non vedo ancora arrivare quella decorazione che m'era stata promessa.

L' INVIATO PRUSSIANO.

Anzi avrò in questo stesso giorno l' onore di rimettere a nome del mio augusto sovrano il grand' ordine dell' aquila nera a vostra eccellenza. (*Abbassando la voce.*) E a questo devo unire una piccola testimonianza dell'alta stima che sua maestà prussiana sente per il signor principe.

POTEMKIN.

Va bene, signore; va bene; parleremo più tardi di ciò. (*Allo schiavo.*) Sono arrivati il ballerino di Parigi e l' uva di Crimea?

LO SCHIAVO.

Fin da questa mattina. Anzi il corriere tornato dalla Crimea, per la premura di essere qui oggi, ha forzato tanto la sua corsa, che appena giunto è morto dai patimenti sofferti.

POTEMKIN.

E cavalli quanti me ne ha ammazzati?

LO SCHIAVO.

Nemmen uno.

POTEMKIN.

Ottimamente! Farò qualche cosa per lui.

LO SCHIAVO.

Ma, eccellenza, è morto.

POTEMKIN.

Ah! va bene; non ci pensavo più. (*Agl'Inviati.*) Signori, sono contento di quanto mi avete comunicato, e spero lo siate anche voi delle mie risposte. Vi prego lasciarmi solo, nè vogliate dimenticare che siete invitati di qui a qualche ora alla mia festa.

L'INVIATO PRUSSIANO.

Chi di noi potrebbe mancarci?

POTEMKIN.

Conto su voi. Dunque, miei signori, a rivederci presto!

SCENA II.

POTEMKIN SOLO CHE SI LEVA DA SEDERE.

E i miei disegni quando vedranno il lor termine? Costantinopoli! Costantinopoli! Là bisogna giungere. Là potrò regnare un giorno sotto il nome di Caterina e sfidare i capricci di questa donna! Intanto conviene ch'io li diriga. Questo Demetrio non m'accomoda punto. Devo far di tutto per intralciarne i buoni successi... Si cerca farmi de' misteri.

Non so ancora fin dove... Ma non andrà guari che saprò tutto. La giovine Elena, sensibile a qualche parola d'amore che le dirò, altéra di vedere a' suoi piedi il possente Potemkin, mi farà padrone del segreto di questi due amanti. Già a quest'ora non ha esitato nell'accettare il mio convegno. Sarà lì, sotto quel frascato, a dieci ore. Tutto va a seconda... Ma se riesco a balzare l'uomo che ora pavento, giuro di non lasciare mai più sì libero il freno all'immaginazione ardente di Caterina... Oh no certo! Senza ch'ella lo sospetti, conviene d'ora in poi che le scelte del suo cuore dipendano affatto da me... La Pompadour ha regnato sinchè è vissuta; non lo dimentichiamo! (*Entra uno schiavo.*)

LO SCHIAVO.

Sta di fuori un sergente della guardia a piede che dice di essere venuto qui dietro un ordine di vostra eccellenza. Si chiama Korsakoff.

POTEMKIN.

Introducetelo. (*Lo schiavo parte.*) Lo interrogherò, e vedremo se i conti che ho fatti su lui...

SCENA III.

KORSAKOFF, POTEMKIN.

POTEMKIN.

Avvicinati e rispondimi con franchezza. Dimmi un poco, da che sei nelle guardie e da

che la natura del tuo servigio ti chiama sovente al palazzo imperiale, non hai tu mai sentito nel tuo cuore nessuno stimolo d'ambizione?

KORSAKOFF.

Oh! domando perdono, eccellenza!

POTEMKIN.

E che cosa era che tu propriamente desideravi?

KORSAKOFF.

Prima di tutto divenir ufiziale.

POTEMKIN.

Capisco. Ma ciò era per trovare miglior occasione d'acquistar gloria, per comandare ad un numero maggiore d'uomini! . . .

KORSAKOFF.

E per avere cinquanta rubli al mese in vece di trenta soldi al giorno.

POTEMKIN, *sorridendo.*

Eh! non avevi torto. (*Da sè.*) La risposta promette. (*Forte.*) Ma ascolta, Korsakoff, io so di te molto maggiori cose che non t'immagini. Più d'una volta quando l'idromele ti saliva alla testa, la tua ambizione si è portata più in su.

KORSAKOFF.

Che ascolto?

POTEMKIN.

Più d'una volta hai pronunziato il mio nome, e una tal quale invidia trapelava dalle tue parole.

KORSAKOFF, *da sè.*

Per sant'Uladimiro, sono perduto!

POTEMKIN.

M' hanno informato male? Vediamo!

KORSAKOFF.

Grazia, eccellenza! grazia!

POTEMKIN.

Non tremare; mi trovi in buona luna quest' oggi.

KORSAKOFF.

Lodato sia pure san Neuski!

POTEMKIN.

Sì, voglio divertirmi della tua pazzia; vo' vedere che cosa fantastichi in quella tua anima; rispondimi senza rigiri. Quando con le tue considerazioni ardivi innalzarti sino a me, quando portavi le tue indagini sul mio destino, che cosa pensavi?

KORSAKOFF.

Eccellenza!

POTEMKIN.

Bada! Or solamente una sincerità assoluta, illimitata, può sottrarti al castigo che ti sei meritato con la tua audacia. Parla dunque; che cosa pensavi intorno a me?

KORSAKOFF.

Pensavo . . . alla vostra grande felicità.

POTEMKIN.

Mi credi dunque molto felice?

KORSAKOFF.

Chi lo sarà, eccellenza, se non lo siete voi?

POTEMKIN.

E in che cosa consiste, secondo te, questa mia felicità?

KORSAKOFF.

Vostra eccellenza lo chiede a me?

POTEMKIN.

A te. Che cosa trovi da invidiare nella mia posizione? Rispondi.

KORSAKOFF.

In somma chi non la invidierebbe? Posseder terre, schiavi, diamanti! Comparire alla corte con abiti coperti di gemme; tenere una stupenda tavola, far grosso giuoco, dar ogni giorno splendide feste; non avere nè affanni nè obblighi; possedere oro, cavalli, carrozze, i migliori vini di Francia... che cosa si può desiderare di più?

POTEMKIN.

Tu credi dunque che tutta la felicità consista qui?

KORSAKOFF.

Ce n'è forse d'altra?

POTEMKIN, *da sè.*

È l'uomo che mi vuole. Non sarà pericoloso. (*Forte.*) Va bene, Korsakoff; sono contento della tua schiettezza. Questo colloquio non lo dimenticherò, e tu, tu avrai motivo di ricordarti che qui una parola di Potemkin può cangiare la sorte d'un uomo; ma avverti che s'egli arriva a proteggere, vuole una gratitudine, una devozione a tutta prova da' suoi protetti.

KORSAKOFF.

Non me ne scorderò mai, eccellenza. (*Da sè.*) Che foss'io quello di cui parlava l'astrologa? (*Si odono come piagnistei tra le quinte.*)

POTEMKIN.

Donde viene questo romore di lamento?... Ah! se non m' inganno è il tuo parente, quel singolare mariuolo che l'imperatrice non ha voluto nelle guardie. Ha la cera costernata. Fallo venire avanti. (*Korsakoff fa un cenno a Michele.*)

SCENA IV.

MICHELE E DETTI.

POTEMKIN, *a Michele.*

Perchè sei sì abbattuto? Ieri parevi tanto determinato!

MICHELE.

Oh! ieri non sapevo quello che ho saputo oggi.

POTEMKIN.

Che vuoi? Io era disposto a fare qualche cosa per te, povero diavolo! mi eri andato a genio; ma le guardie a piedi sono un corpo scelto, e sua maestà non ti trova bello abbastanza!... Conviene rassegnarsi.

MICHELE.

Sua maestà è ben difficile da contentare. Ma non è questo il mio affanno.

POTEMKIN.

Qual è dunque?

MICHELE.

Vostra eccellenza ha avuta la bontà di man-

darmi dal suo intendente, perchè mi assegnasse qualche altro impiego.

POTEMKIN.

Sicuro; e che cosa vuol fare di te il mio intendente!

MICHELE.

Vuol farne un orso.

POTEMKIN.

Un orso?

MICHELE.

Eccellenza sì; ma io non mi sento la vocazione di entrare in quel reggimento.

POTEMKIN.

Spiégati, perchè non t'intendo.

MICHELE.

Vi spiego subito la cosa, eccellenza. Pare che l'altrieri sua maestà abbia desiderato vedere una caccia data ad un orso.

POTEMKIN.

È vero.

MICHELE.

L'intendente di vostra eccellenza vuol dunque stasera a lume di fiaccole procurare questo passatempo a sua maestà.

POTEMKIN.

Ma bravo il mio intendente! L'idea è felicissima e gliene sono grato ancor io.

MICHELE.

Eh! fin qui tutto anderebbe a meraviglia, eccellenza. Il male è che il signor intendente non avendo qui pronto un orso, vuol affibbiare questa carica a me.

POTEMKIN, *ridendo*.

A te?

MICHELE.

Proprio a me in persona, eccellenza. Dice che così su due piedi non può provedere altrimenti; che non ci è altro fuor di me che possa trarlo d'impaccio; che ha una pelle d'orso bella e lesta e che, se mi ci metto dentro, l'illusione di sua maestà sarà compiuta.

POTEMKIN.

Vedo che l'intendente non l'ha pensata male. E non ti chiamerai felice di contribuire ai diletti di sua maestà?

MICHELE.

Eh sì; me c'è il pericolo che l'illusione sia compiuta anche pei cani, e questi hanno denti!

POTEMKIN.

Dunque hai paura?

MICHELE.

Madonna! Se vostra eccellenza avesse vedute, come le ho vedute io, quelle bestie!...

POTEMKIN.

Per meritare l'aggradimento dell'imperatrice che cosa non si farebbe?

MICHELE.

Crede mo vostra eccellenza che sua maestà mi troverà più bell'uomo, quando sarò orso?... Poi i cani...

POTEMKIN.

Non dubitare; ai cani ci si baderà. È l'affar d'un momento!

MICHELE.

Ma è quel momento! . . . Ah eccellenza! per amor di Dio, per amore di san Gregorio, che è il santo del vostro nome, risparmiatemi questo momento.

POTEMKIN.

Oh! basta così! Fa quello che ti viene comandato.

MICHELE.

Bella fortuna da vero che mi predicea l'indovina! Un giovine fornito delle mie abilità!...

POTEMKIN.

Delle tue abilità! Quali sono queste tue abilità?

KORSAKOFF, *mettendosi tra Michele e Potemkin.*

Oh! eccellenza, chiedo perdono, ma sa fare un pasticcio di *sterlet* meglio del primo cuoco dell'impero.

MICHELE, *sotto voce a Korsakoff.*

Era mai questa l'abilità da tirare a mano?

KORSAKOFF, *sotto voce a Michele.*

Taci, imbecille. Ti salvo!

POTEMKIN, *levandosi in piede.*

Un pasticcio di sterlet! la vivanda mia favorita! La cosa cangia d'aspetto. Metti il tuo cuore in pace, che atterro tutti i divisamenti del mio intendente; tu sarai impiegato nelle mie cucine. Ma bada a farti onore!

MICHELE.

Eh! qui non ho paura, eccellenza. Mi muovo meglio sotto un farsetto da cuoco che dentro una pelle d'orso; poi me lo saprete dire!

POTEMKIN.

Siamo intesi. Vado a dare i miei ordini, e tienti pronto pel tuo nuovo ufizio; tu sergente Korsakoff, pensa a quanto ti ho detto.

SCENA V.

MICHELE E KORSAKOFF.

MICHELE.

Dio che vi ringrazio e san Neuski! Eccomi fuori d'imbroglio.

KORSAKOFF.

Devi ringraziare me! Fortunatamente io lo conosceva il debole del principe; per un buon pasticcio di *sterlet* darebbe via cento schiavi.

MICHELE.

Di quello che gli farò io se n' ha a leccare le dita.

KORSAKOFF.

Eh! il tuo avvenire dipende da questo pasticcio; non te ne scordare!

MICHELE.

Figúrati! Ma dimmi dunque, cugino, tu m' hai la cera di essere molto innanzi nella buona grazia del principe. Nel partire di qui ti squadrava sorridendo da capo a piedi.

KORSAKOFF.

È vero.

MICHELE.

Che ti voglia mettere in vece mia?

KORSAKOFF.

Dove?

MICHELE.

Nella pelle dell' orso.

KORSAKOFF.

Scioccone!

MICHELE.

Perchè poi? Sai che la faresti bene la parte d' orso?

KORSAKOFF, *fra i denti.*

Non è forse lontano il momento che sapremo che cosa pensare su la sapienza dell' astrologa.

MICHELE.

Lo credi?

KORSAKOFF.

Ne ho dei sospetti. La fortuna comincia a farsi vedere.

MICHELE.

Da vero?

KORSAKOFF.

Ma parliam sotto voce.

MICHELE.

Correrci dunque incontro alla fortuna!

KORSAKOFF.

No, no, aspettiamola di piè fermo per non far passi falsi nel correre. Io vado ad aspettarla nel mio corpo di guardia.

MICHELE.

Ed io presso i miei fornelli.

KORSAKOFF.

Chi sceglierà di noi due?

MICHELE.

Si vedrà.

KORSAKOFF.

Il conte Orloff serviva nelle guardie.

MICHELE.

Menzikoff era pasticciere.

KORSAKOFF.

Zitto! non vedi chi arriva? (*Tutta la corte s'innoltra. Korsakoff e Michele s'allontanano.*

SCENA VI.

DEMETRIO, ELENA, IL PRINCIPE DI LIGNE, CATERINA, POTEMKIN VESTITO SFARZOSAMENTE, DIPLOMATICI, CORTIGIANI D'ENTRAMBI I SESSI E SCHIAVI.

CATERINA.

Ricevete le mie congratulazioni, principe Potemkin; si direbbe quasi che quest' oggi avete superato voi medesimo in magnificenza e buon gusto.

POTEMKIN.

Ah! grande imperatrice, per quanti sforzi io facessi, potrei io mai ricevere assai degnamente la maestà vostra?

CATERINA.

Principe di Ligne, siete contento?

IL PRINCIPE.

Come non esserlo?

CATERINA.

Vedete! Noi c' ingegniamo di mostrarci a

voi nel punto di luce possibilmente migliore. Voi siete l'occhio dell'Europa che sta aperto su di noi, poveri barbari. Ah! i viaggiatori del vostro stampo sono pericolosi; bisogna o sedurli o farli impiccare.

IL PRINCIPE.

Son dispostissimo a lasciarmi sedurre, maestà.

CATERINA.

A proposito, io mi dimenticava di dirvi che l'ambasciatore di Francia mi ha consegnato per parte del signor di Voltaire un esemplare delle ultime sue opere. V'è fra queste una tragedia il cui titolo ha veramente solleticata la mia curiosità; si chiama l'*Orfano della Cina*. Domani vorreste farcene la lettura?

IL PRINCIPE.

Sarà un piacere doppio per me.

CATERINA.

Ve ne ringrazio. Domani dunque; avete inteso, miei signori? Intanto, principe Potemkin, volete condurci alla sala della danza?

POTEMKIN.

Sono agli ordini di vostra maestà. (*Sotto voce ad Elena.*) Non vi scordate della vostra promessa. A dieci ore, sotto quel frascato!

CATERINA, *da sè guardando il frascato e, di scanso, Demetrio.*

Lo vedrò là.

DEMETRIO, *da sè.*

Sotto quel frascato a mezzanotte!

CATERINA, *forte.*

Orsù, signori; chi mi vuol bene mi segua.

IL PRINCIPE.

Questo boschetto rimarrà dunque un deserto.

ELENA, *da sè.*

Io per altro ci rimango. (*Tutti s'allontanano eccetto Elena.*)

SCENA VII.

ELENA SOLA.

Ah! respiriamo finalmente. Questa lunga simulazione come è crudele! Sempre soffrire e fingere. Sorridere quando la disperazione è qui dentro! Oh mia terra nativa! qual sagrifizio ti ho fatto! qual ne sarà il compenso? Vivere presso Caterina; adularla per sorprendere qualcuna delle sue macchinazioni, per contenderle qualche brano della mia povera patria... Padre mio, tu lo volesti! tal fu il comando che mi trasmettesti morendo! Ho obbedito; farò forse di più!... Ah! se potessi restituire alla Georgia questo figlio traviato che l'ambizione ha posto fra i ceppi di Caterina! Demetrio! Demetrio!... quali speranze mi destò un dì questo nome! Quai sogni di lieto avvenire sonosi dissipati! Il suo cuore può egli omai palpitare per l'onore del suo paese sotto la divisa e le decorazioni di Caterina?... Pure spero tuttavia ch'egli sia nell'errore, ch'egli ignori qual genere di tutela

essa prepari agli stati di cui s'è dichiarata proteggitrice... Lo saprà da me. Bisogna che quest'oggi io esplori addentro quel cuore. Sì, Demetrio, tu saprai tutto da me.

SCENA VIII.

CATERINA CHE ESCE DEL PERISTILIO ED ELENA.

CATERINA, *da sè.*

Sono omai le dieci. Finalmente tra i frastuoni della gioia ci sono arrivata a sottrarmi dagli sguardi d'ognuno. L'oscurità di questo luogo ne è propizia . . . Non dovrebbe tardare . . . Ah! chi vedo?

ELENA, *da sè.*

È l'imperatrice. Crede recarsi al convegno ch'ella avea divisato. Non s'immagina chi ci troverà.

CATERINA.

Non m'inganno; sei tu, Elena. Che cosa fai qui?

ELENA.

Cercavo, lontano dalla folla e dal vortice de' divertimenti, un istante di calma e di solitudine.

CATERINA.

Hai ragione; è un vortice di gioia che stanca; io n'era già, non ti so dir quanto, annoiata.

ELENA.

E forse anche vostra maestà è venuta qui per liberarsene?

CATERINA.

Appunto.

ELENA.

Dunque non voglio frastornarvi, e mi ritiro.

CATERINA.

Sì, lasciami, cara contessa. Anzi torna a mostrarti in mezzo alla festa, e procura che non vengano a distogliermi dalla quiete di cui ho bisogno in questo momento.

SCENA IX.

CATERINA SOLA.

È pur trista la condizione di una regnante! Tutti gli occhi le stanno addosso, e ciò non ostante è costretta a tanti espedienti, cui non rischierebbe avventurarsi la più infima delle sue suddite. L'uomo che l'ama non s'attenta a dirglielo. Tocca a lei di fargli coraggio con le occhiate; conviene che il cuore di lei parli per il primo, che il suo orgoglio di donna si tacia!... Or bene! io non ho potuto resistere alla passione che mi trasporta; egli avrà indovinato, lo spero, il lieto annunzio che qui lo aspetta... l'annunzio del-

l'amore di Caterina!... È quanto saprò fra poco. (*Va ad assidersi sotto al frascato.*) Qui solo al mio fianco!... Esplorerò su quelle nobili sembianze ogni emozione che ciascuna delle mie parole vi farà nascere... Oh! che Potemkin non lo sappia!... Mio povero amico! perchè mai il suo amore sopravvive al mio, e mi costringe ad ingannarlo?... Ah! odo i passi di qualcheduno... Senz'altro è Demetrio.

SCENA X.

CATERINA, POTEMKIN.

POTEMKIN, *da sè.*

Qualcuno è sotto al frascato. Elena!... Va bene, ella è esatta; ne ero sicuro.

CATERINA, *da sè.*

Come mi batte il cuore al suo avvicinarsi?

POTEMKIN, *come sopra.*

Elena è giovine, è bella, questa nuova lega può essermi utile; e poichè son condannato a fingere con Caterina un amore che non sento più, non respingiamo almeno i compensi che si presentano.

CATERINA, *come sopra.*

Sembra esitante! Quanto mi è dolce l'imbarazzo di quell'anima ancora novella!

POTEMKIN, *avvicinandosi e con voce tenera e sommessa.*

Vi trovo finalmente!... Come io sono felice!...

CATERINA, *levandosi in piede.*

Potemkin!

POTEMKIN, *sorpreso e da sè.*

È Caterina!

CATERINA, *da sè.*

Mi facea la guardia.

POTEMKIN, *come sopra.*

Sono stato ingannato. (*Son venuti entrambi sul davanti della scena.*)

CATERINA, *ostentando calma.*

Ebbene! principe Potemkin, che cosa cercate qui?

POTEMKIN, *riavendosi alquanto dal primo scompiglio.*

Il mio buon angelo mi ci ha condotto.

CATERINA.

Voi mi cercavate?

POTEMKIN.

E voi non m'aspettavate?

CATERINA.

Ero venuta a respirare un istante lungi dallo strepito.

POTEMKIN.

Ah! capisco. (*Da sè.*) Demetrio ella cercava!... e sè non impedisco, son rovinato!

CATERINA, *da sè.*

Procuriamo che non sospetti di nulla. Sarebbe troppo infelice.

POTEMKIN.

Potevo io rimaner lungo tempo dove non era Caterina?

CATERINA, *sorridendo.*

Adulatore!... (*Da sè.*) Mi ama e non vorrei affliggerlo.

POTEMKIN, *da sè.*

Per allontanare il mio rivale mi conviene fare l'innamorato. Rassegniamoci!

CATERINA, *da sè.*

Per dissipare i suoi sospetti conviene ascoltarlo. Rassegniamoci!

POTEMKIN.

Lontano da voi, unica arbitra de' miei pensieri, in mezzo a quella folla ero solo! I miei occhi vi cercavano, il mio cuore vi sospirava, sono uscito e l'amore ha guidati i miei passi.

CATERINA.

Voi dunque mi amate sempre?

POTEMKIN.

Avreste potuto dubitarne?... Ma voi, voi non vi siete cangiata rispetto a me? Ah! se lasciassi andar la mia anima a grado de' sospetti che a volta a volta la straziano!... se potessi credere che un altro!...

CATERINA, *da sè.*

Povero Gregorio! ne morirebbe.

POTEMKIN.

Voi non rispondete?

CATERINA.

Perchè questa diffidenza, amico mio?

POTEMKIN.

Ah! come potrei non paventare la perdita del solo bene che m'affeziona alla vita. Chi può, giunto all'apice della felicità, non diffidare della propria sorte?

CATERINA, *da sè.*

Questi accenti, che partono dal cuore, mi commovono e mi accusano.

POTEMKIN, *da sè.*

Oh! se venisse qualcuno a liberarmi!

CATERINA.

Mettetevi in calma, Gregorio.

POTEMKIN.

Sì, mia sovrana, ho bisogno che la vostra voce la riconduca questa calma nel mio spirito; non ve lo celo; sono geloso! e talvolta i pensieri i più funesti, i disegni i più spaventosi contra me stesso...

CATERINA, *da sè.*

E se intanto Demetrio... io tremo! (*Forte.*) Ma donde procedono questi furori insensati! Chi vi amò, vi ama sempre, pazzo che siete!

POTEMKIN.

Se potessi crederlo!...

CATERINA.

Qual nuova prova ne pretendete? (*Da sè.*) Bisogna ch'io me ne sbarazzi ad ogni costo.

POTEMKIN, *da sè.*

Via pure! Qui non c'è il caso di dare addietro. (*Forte e conducendola verso il frascato.*) La mia imperatrice ha dunque dimenticato tutto?

CATERINA, *lasciandosi condurre.*

No, amico mio; mi rammento sempre con diletto quelle ore sì rapidamente trascorse allorchè vicino a voi io mi liberava dalla noia degli affari, mi alleggerivo dal peso della sovranità.

POTEMKIN.

Sì, il tempo allora fuggiva veloce, e quando era il momento di lasciarvi . . . (*Sono seduti l'uno a canto dell'altro sotto il frascato.*)

CATERINA.

Io mi staccava dal seno questi fiori che la mattina mi avevate donati... (*Si stacca lentamente dal seno il suo mazzo di fiori.*)

POTEMKIN.

Ed io me ne impadroniva... li coprivo di baci . . .

CATERINA.

Io era felice della vostra felicità!

POTEMKIN.

La sovrana spariva in allora!

CATERINA.

Potemkin era vicino ad un'amica.

POTEMKIN.

E adesso? . . .

CATERINA, *porgendogli il mazzo di fiori.*

Potemkin ha trovato tutto.

POTEMKIN, *baciando con ostentato fervore la mano di Caterina.*

E la mia imperatrice non ha perduto nulla.

CATERINA, *da sè e alzandosi.*

Omai dovrebbe lasciarmi in pace!

POTEMKIN, *da sè.*

Eccomene liberato! Se non altro ho guadagnato tempo.

CATERINA.

Mi pare che venga qui qualcheduno.

POTEMKIN.

Sì, il conte Demetrio.

CATERINA, *da sè.*

Come si fa adesso?

SCENA XI.

DEMETRIO CHE VIENE DA SINISTRA, E DETTI.

DEMETRIO, *da sè.*

È con lei Potemkin.

POTEMKIN, *con accento ironico.*

Accostatevi, signor conte; l'aria che si respira sotto questo frascato è deliziosa; come noi, venivate voi pure a cercare il fresco e la solitudine?

DEMETRIO.

Dite il vero, principe.

CATERINA, *con tinta di dispetto.*

Senza dubbio il signor conte avea bisogno del fresco; si è infervorato tanto ne' piaceri del ballo! . . .

DEMETRIO.

Per chi sospira più consistenti felicità, i piaceri del ballo sono ben poca cosa.

CATERINA, *con dato scopo.*

Mi sembra che le dieci ore sieno sonate ch'è un bel pezzo?

DEMETRIO.

Certamente, madama. (*Anch'egli con dato scopo.*) È omai mezzanotte.

POTEMKIN, *sorridendo.*

Mezzanotte! . . . Ah! la maestà vostra si

degni di non privare più a lungo della sua presenza i nostri invitati che la sospirano e l'aspettano con ansietà.

CATERINA.

Sono con voi. (*Da sè.*) Mezzanotte! Che cosa poi s'intendeva di dire?

POTEMKIN, *a Caterina.*

Udite, maestà, i suoni degli stromenti, le grida di gioia! Deh! venite a duplicarla questa gioia!

CATERINA, *da sè.*

Per forza! (*Forte.*) Precedetemi; vi seguo.

DEMETRIO, *da sè.*

Ella si allontana; che cosa devo pensare? (*Caterina gli fa un segno come se volesse dire: « La colpa non è mia ».*)

POTEMKIN, *conducendo seco Caterina.*

Vi lasciamo, signor conte; riposatevi dalle vostre fatiche. Vi torno a dire che sotto questo frascato si respira un'aria la più deliziosa.

SCENA XII.

DEMETRIO solo.

Quale incertezza è la mia!... Pure questo biglietto fattomi scorrere tra le mani non dee lasciarmi alcun dubbio. « Sotto il frascato del giardino d'inverno, a mezzanotte ». Ma fu poi scritto da Caterina!... o mi sarei ingannato? No,.. gli sguardi ch'ella ha

lasciato cadere su me non sono quelli di una sovrana . . . Quel gesto nell' allontanarsi . . . Si, ella tornerà ; è dessa che vuol vedermi, che mi comanda di aspettarla qui! Dessa! Caterina! la grande, l' illustre Caterina! . . . Oh come mi batte il cuore! Non è più quella solita emozione che mi conduceva presso un'amabile donna! . . . è un delirio che s' impadronisce della mia immaginazione! . . . Colei al piè della quale tante popolazioni si prostrano, formidabile all' altre teste coronate, possente su i destini dell' intera Europa, vederla tenera e debole presso di me!... Quella che tutto il mondo rispetta, vederla assoggettarsi alla legge de' miei desiderii! . . . Ah! se questa felicità è soltanto un sogno, ch' io non mi desti più mai!... Odo un calpestio... Forse . . . Ah no! non è lei.

SCENA XIII.

ELENA, DEMETRIO.

ELENA, *da sè.*

Sta qui ad aspettarla . . . Profittiamo degl' istanti . . . Tu, amore della patria, m' inspira!

DEMETRIO.

Voi qui, contessa Elena?

ELENA.

Vi fa sorpresa la mia presenza?

DEMETRIO.

Vi avevo lasciata in mezzo ai divertimenti.

ELENA.

Un biglietto non v' ha avvertito che qualche persona desiderava parlarvi?

DEMETRIO, *da sè.*

Ah! fu di lei; m' ero ingannato.

ELENA.

Io sperava che Demetrio, grato ad una tenera sollecitudine sentita per lui in mezzo ad una corte, avrebbe indovinato da chi il biglietto veniva. Elena si è dunque ingannata.

DEMETRIO, *da sè.*

Ah! non fu che un' illusione. (*Forte.*) Il mio cuore non ha dimenticata un' amicizia cominciata fra noi sin dall' infanzia.

ELENA.

Lo credo... Chi infatti, lontano dalla nostra patria, potrebbe serbare al nobile Demetrio un affetto sincero? Chi cercherebbe motivi d' apprezzarlo nella rimembranza del passato e nelle speranze dell'avvenire, fuor d'una sua compatriotta, di una sua compagna nelle sventure? Qual simpatia potrebbe sussistere qui tra chi piange i mali della sua patria e chi la dilania?

DEMETRIO.

Che cosa dite? La possente amicizia di Caterina la protegge.

ELENA.

L' amicizia di Caterina per la Georgia?

DEMETRIO.

Bandite dal vostro animo, Elena, le in-

giuste preoccupazioni del padre vostro. Lunga stagione le divisi con lui, ma ho veduto Caterina e ho abbiurato il mio errore.

ELENA.

Ah! dunque è vero. Le sue arti ebbero effetto ... e la Georgia ha perduto il più valente fra i suoi difensori.

DEMETRIO.

Voi m' oltraggiate, Elena.

ELENA.

Sì, avete ragione, vi oltraggio; ciò non è, non può essere! Caterina abbagli pure per un istante la vanità d' un uomo volgare ... Il cuore d' un Demetrio non è iufiammato se non da idea degna di lui! ... Tra il cortigiano di un' imperatrice e il liberatore della sua patria si frappone l' infinito!

DEMETRIO.

Quali accenti!

ELENA.

Vi fanno sorpresa le mie parole! Credete voi dunque che la figlia dell' ultimo difensore dell' indipendenza della Georgia sia venuta alla corte di Caterina sol per tenerla lieta ne' suoi momenti di noia? per dissipare in giuochi e vani trastulli il tempo e lo spirito che il cielo le ha conceduti? No, voi non lo credete. Voi, stretto di sangue com' io lo sono ai nostri antichi re; voi, educato in mia compagnia del conte Alessandro Bagration!

DEMETRIO, *da sè.*

Quella voce, quegli sguardi gettano il turbamento in tutti i miei sensi.

ELENA, *continuando il discorso.*

È vero, non sono nulla più di una donna... non ho forze, non ho il braccio atto a portar l'armi... ma anch'io ho un cuore. Son venuta a cercar nell'animo di Caterina una simpatia per un popolo energico e sventurato. Non l'ho trovata. Ora indago in quell'animo i suoi truci divisamenti per discoprirli a Demetrio.

DEMETRIO.

A me!

ELENA.

Sì... Perchè questo silenzio? Ciò che io domando non è quello che voi desiderate?... Si tratta del nostro paese... La mia voce su tale argomento non è la voce medesima del vostro cuore?

DEMETRIO.

Ah! il cielo m'è testimonio, che da' miei più verd'anni la felicità della mia patria fu il più caro de' miei voti!

ELENA, *con emozione e turbamento.*

Lo so!... perchè non ho dimenticato nulla!... nulla!

DEMETRIO, *da sè.*

Ed io!

ELENA, *più posatamente.*

Presso mio padre ascoltavamo insieme i nobili disegni da lui concepiti per la nostra terra nativa! allora la vostra anima commossa giurava di seguirne l'esempio: allora dicevate: « Mi dedico all'avvenire della mia patria; tutti i

veri figli della Georgia s'affolleranno con ardore dintorno a me; il mio entusiasmo infiammeranne il coraggio; combatteranno al mio fianco e la vittoria ci sarà fedele ».

DEMETRIO.

Oimè! questo bel sogno non s'avverò.

ELENA.

Non siam dunque più in tempo? Se sapeste ciò che si apparecchia!

DEMETRIO.

Che ascolto? Spiegatevi.

ELENA.

Finora non ho per anche raccolte tutte le fila della trama... ma non tarderò ad averle nelle mani. S'avvicina forse il momento in cui la Georgia, tradita, sedotta da un'apparenza di protezione, darà un segnale, chiamerà un capo... (*Fisando gli occhi su Demetrio.*) Lo troverà... I voti de' suoi concittadini lo sospirano, le loro benedizioni lo accompagneranno. Qual giorno sarà quello in cui il suo coraggio infrangerà il giogo che pesa su la Georgia! in cui il suo nome risonerà fra le pubbliche acclamazioni!

DEMETRIO.

Elena!

ELENA.

Mi par già vedere gli abitanti di Tiflis gareggiare fra loro per la fortuna di trovarsi nella contrada che l'eroe vincitore dee trascorrere; e le madri che dicono ai lor fanciulli: « Inchinatevi, prostratevi innanzi a chi

ha fatto trionfare le vostre bandiere, a chi vi ha vendicati e vi ridona una patria!

DEMETRIO.

Ah! si comprerebbe a costo della vita un tal giorno di felicità!

ELENA.

Oh! la vita dell'eroe sarà protetta, rispettata dal cielo! Tornerà presso le persone che gli furono care, esulterà del loro giubilo!... Perchè, mentr'egli combattea, v'era chi piagnea la sua lontananza, chi pregava per lui!... Un cuore ove non penetrò mai che un unico sentimento, che una sola voce fe' battere, che non conobbe che un solo essere al mondo, che ne sospirava ardentemente il ritorno, che vivea soltanto della sua vita, che la sua morte avrebbe fatto morire!...

DEMETRIO.

Quali memorie si risvegliano nel mio animo!... quale linguaggio!... Sarebbe possibile?... Elena, ho io ben inteso?... Quest'entusiasmo di gloria lo avrebbe suscitato in voi l'amico della vostra infanzia? Quest'affezione sì tenera l'avrebbe egli inspirata?

ELENA, *da sè.*

Ove trascorsi? (*Forte.*) Io parlava del difensore del mio paese.

DEMETRIO.

Ah! tutte le splendide illusioni della mia giovinezza si ridestano in me... Come in allora io era felice!

ELENA.

Che cosa v'è dunque di cangiato?

DEMETRIO.

Allora la gloria, i trionfi, tutte queste cose io vedea sul campo della battaglia. Io non sapeva allora che avrei dovuto rendere schiavo il mio coraggio; che questo non avrebbe dovuto lottar soltanto co' nemici esterni, ma con le discordie interne che i nemici esterni alimentavano; che sarei stato sagrificato ai rigiri della politica... Che fare quando m'accòrsi di ciò! Venni a Pietroburgo ove aspetto da una sovrana ciò che dovea dipendere dalla mia spada.

ELENA.

V' aspettate questo?

DEMETRIO.

Caterina s'intenerisce quando le parlo della mia patria; il cuore di lei si mostra commosso e spero...

ELENA, *fisando gli occhi sopra Demetrio.*

Ella s'intenerisce quando le parlate!... Il suo cuore si mostra commosso vicino a voi!... voi stesso siete compreso di questa emozione!... Ah Demetrio! e la Georgia?

DEMETRIO.

Che intendete voi dire?

ELENA.

Nulla! nulla! e devo allontanarmi... perchè in questo momento forse Demetrio m'ascolta con rincrescimento.

DEMETRIO.

Oh no! no! Continua a parlare, Elena!

ELENA.

Non vi fa pena l'ascoltarmi?

DEMETRIO.

Al contrario! ne sento gioia!

ELENA.

La povera Elena non vi è importuna?

DEMETRIO.

Importuna! Elena, diletta compagna della mia fanciullezza, voi m'avete tornato ai più bei giorni della mia vita. (*In questo intervallo arriva quatto quatto il principe di Ligne che inosservato s' avvicina ad essi.*)

ELENA.

Ne avete serbata la memoria di quei giorni?

DEMETRIO.

Chi può scordarsi d'un passato trascorso vicino a voi?

ELENA.

Ma io vengo a mettervi innanzi agli occhi il presente.

SCENA XIV.

ELENA, DEMETRIO, IL PRINCIPE DI LIGNE CHE SI È GIA' POSTO FRA ENTRAMBI.

ELENA.

Dio!

IL PRINCIPE, *sorridendo.*

Non vi spaventate.

DEMETRIO, *alquanto imbarazzato.*

Fra i romori d' una sì splendida festa, la folla . . .

IL PRINCIPE, *come sopra.*

Impedisce di parlarsi e d'intendersi alle persone che hanno l'ardente voglia di far l'una e l'altra di queste cose... Per altro (*Ad Elena.*) non bisogna che un'occhiata lasciata sfuggire in mal punto!...

ELENA.

Che dite, principe? Sospettereste forse?...

IL PRINCIPE.

Oh! non sospetto più!... Ma non vi faccia paura il mio spirito indagatore; se trovo qualche diletto nel motteggiare le persone ridicole, ne provo anche un maggiore nel compiangere (*Guarda di scanso Demetrio.*) quelle che hanno torto, e nell'amare (*Guarda parimente di scanso Elena.*) quelle che sono infelici.

ELENA.

Non capisco.

IL PRINCIPE.

Ascoltatemi, amabile contessa; durante il ballo ho scandagliati gli sguardi inquieti di una donna che può tutto. Essi cercavano qualcheduna...

ELENA.

Ah!

IL PRINCIPE.

Una più lunga assenza non sarebbe priva di pericolo. Compiacetevi d'accettare il mio braccio... Così non daremo ombra a nessuno... Quanto a voi, caro conte, rimanete qui, e non vi mettete in pena della vo-

stra solitudine. (*A mezza voce.*) Credo che non durerà lungo tempo. (*Escono dalla porta dei giardini a destra.*)

SCENA XV.

DEMETRIO SOLO.

Nulla sfugge a quell'occhio! nulla!... eccetto per altro lo stato del mio cuore, perchè so appena io medesimo quello che vi succede... Elena!... Miei primi affetti, prestigi di quel puro sentimento che spunta con la giovinezza, moti appassionati dell'anima mia, divisi un giorno tra la patria e l'amore, voi mi siete comparsi di nuovo!... Oh! come in que' tempi mi sembrava bella la vita!... Quando io scendea col pensiere nel fondo del mio cuore, non vi scorgevo in allora nè torti nè pentimenti... Il tuo cuore, Elena, si è conservato così tuttavia. Presso di te io trovava le mie illusioni, le mie speranze, la mia felicità!... Ella non mi ha rammentati i torti che ho verso lei; cinque anni d'abbandono e d'obblio!... Com'è sempre vezzosa!... come è nobile la sua anima!... commovente il suo accento! (*Continua meditando in passione e parlando da sè, mentre comparisce sul fondo del teatro Caterina che viene innanzi.*)

SCENA XVI.

CATERINA E DETTO.

CATERINA, *da sè.*

Sembra agitato.

DEMETRIO, *come sopra.*

Essere amato d'un tal amore!

CATERINA, *come sopra.*

M'ha indovinata.

DEMETRIO, *continuando come sopra.*

Ah! la mia vita è poco a pagarlo.

CATERINA, *come sopra.*

Caro Demetrio!

DEMETRIO, *sorpreso e forte.*

Sua maestà!

CATERINA.

Sì, sono io che la noia di que' fragorosi loro passatempi ha condotta in questo solitario boschetto.

DEMETRIO.

Devo allontanarmi?

CATERINA.

Allontanarvi voi!... no; rimanete. Avreste forse timore di me?

DEMETRIO.

Il rispetto soltanto...

CATERINA, *con un patetico mal umore.*

Il rispetto! il rispetto! Tutti mi rispettano; non hanno in bocca altro che questa pa-

rola . . . non hanno altro che questo sentimento nel cuore.

DEMETRIO.

La gloria che circonda la maestà vostra, lo splendor del suo regno non comandano forse gli omaggi?

CATERINA.

E anche voi forse mi credete felice?

DEMETRIO.

Chi più di vostra maestà merita d'esserlo?

CATERINA.

Ecco come si ragiona! L'orgoglio di regnare su milioni d'uomini, d'udire esaltare il proprio nome, di vedersi ai piedi un popolo di adulatori, ciò soltanto dee bastare alla felicità di una donna! Niuno poi s'informa se questa donna ha un cuore; se questo cuore abbia bisogno di trovarne uno che gli corrisponda, che soffra i patimenti di esso, che ne intenda i sospiri, . . Oh! a ciò niuno pensa! Ella regna, la obbediscono, l'adulano . . . ella dev'esser felice!

DEMETRIO, *con qualche confusione.*

Che ascolto? . . . Che dite, maestà?

CATERINA.

Pure se su questo trono, ove tutto il mondo la invidia, circondata da un'immensità d'uomini che aspettano da una delle sue occhiate il proprio destino, affaticata dagli encomi, oppressa dagli omaggi di tanto genere umano, se su questo trono ella fosse sola! Se tutto questo sfarzo, tutti questi tesori, tutta

questa possanza, ella fosse pronta a cederli per uno di que' deliziosi intervalli nella cui breve durata due cuori si trasfondono l'uno nell'altro, sentono di avere in comune gli stessi desiderii, le stesse speranze! Se questo voto, se questo intento dell'intera sua vita, se lo vedesse sfuggire ad ogn'istante!... Dite, Demetrio, non la compiangereste voi questa donna?

DEMETRIO.

Ah madama! . . . Dovrei credere? . . .

CATERINA.

Che importano a questa donna, a questa regina gli elogi interessati della folla menzognera che le sta attorno? Ma l'accorgersi che a ciascuno de' suoi pensieri avrebbe un' eco in un' altr' anima; pensare che ciascuno de' suoi trionfi la ingrandirebbe agli occhi dell' uomo amato da lei; che abbellita dalla propria gloria troverebbe in un cuor tenero e devoto il premio delle proprie fatiche, il compenso dei travagli del regno... Ah! questa sarebbe felicità!

DEMETRIO, *con accento commosso.*

E qual sarebbe l'uomo fortunato abbastanza per inspirare un tal sentimento?

CATERINA.

Fortunato voi dite?... Ah sì! sarebbe fortunato! Dire a sè stesso: « Il mondo intero ha gli occhi fisi su lei, e gli occhi di lei non cercano altri che me! Le acclamazioni di tutto un popolo possono per un istante

lusingare il suo orgoglio, ma la sua gioia sta in un mio sorriso! . . . »

DEMETRIO.

Qual seducente pittura!

CATERINA.

E di questi milioni d'esistenze che dipendono da una parola, egli ne sarebbe l'arbitro.

DEMETRIO, *in cui cresce l'agitazione.*

Egli!

CATERINA.

Sì, perchè le virtù sono facili ai cuori felici, ed ella gli dovrebbe la felicità! . . .

DEMETRIO, *da sè.*

Qual turbamento mi agita? . . . Elena! . . . Che farò? . . . Che cosa è per essere di me?

CATERINA.

La felicità di cui sarebbe ricolma la sua anima, essa la diffonderebbe d'intorno a sè; ed egli udendo benedire il nome di lei dalla voce delle nazioni, direbbe a sè medesimo: « Questa gloria, questo entusiasmo, questa pubblica ebbrezza, tutto è opera mia! »

DEMETRIO.

Ah! madama, abbiate pietà della mia ragione; mi balza il cuore; la mente mia si smarrisce!

CATERINA.

Demetrio!

DEMETRIO.

Caterina!

ELENA, *al di fuori.*

Gloria, onore all'imperatrice!

CATERINA.

Quali grida!

DEMETRIO, *da sè.*

Ah! ... è la voce di Elena.

SCENA XVII.

POTEMKIN, CATERINA, DEMETRIO, IL PRINCIPE DI LIGNE, AMBASCIATORI, CORTIGIANI D'ENTRAMBI I SESSI, SCHIAVI CON TORCE.

POTEMKIN.

Fermatevi, Elena!

ELENA.

No, no; voglio essere io la prima a deporre il mio omaggio a' piedi della mia novella sovrana.

DEMETRIO.

Che dic' ella?

ELENA.

Sì, conte Demetrio, rendetene grazie con me a Caterina II, perchè d'ora in poi siamo suoi sudditi.

DEMETRIO.

Che ascolto?

CATERINA.

Elena!... Chi vi ha detto?...

ELENA.

Oh! i più profondi segreti non resistono sempre alla curiosità di una donna. Sì, so

tutto; il nostro re, grato alla protezione di Caterina, si è finalmente indotto a cedere in favore di lei la sua corona per sè, pe' suoi successori, e per chiunque (*Guardando con fina arte Demetrio.*) potesse mai un giorno pretendere al trono della Georgia.

DEMETRIO.

E sarà vero?

ELENA.

Sì; dobbiamo a Caterina una tale felicità. Conte Demetrio, cangiate la vostra divisa e il vostro stemma, perchè avete cangiato di patria...

DEMETRIO.

Io cangiar di patria!...

CATERINA, *a Demetrio.*

E quando ciò fosse, arrossireste di essere suddito di Caterina?

DEMETRIO, *passando fra Caterina ed Elena.*

Ero superbo d'appartenere dal lato di madre al sangue di un re suo alleato... Ma suo suddito!... non sarà mai!

CATERINA.

Sogno io? Demetrio!

DEMETRIO.

Imperatrice, i vostri favori sono divenuti un affronto per me. Permettete ch'io rassegni al piè vostro le decorazioni che mi compartiste. Non si dirà mai che furono il prezzo della mia adesione ai disastri della mia patria!

CATERINA.

Insensato!

ELENA, *da sè.*

Dio, ti ringrazio!

POTEMKIN, *da sè.*

Di qual gioia scintilla il volto della contessa!... Adesso indovino tutto.

IL PRINCIPE, *guardando Demetrio, e da sè.*

Infelice!

CATERINA, *non senza lasciar scorgere la lotta interna dell'amore e dell'ira.*

Conte Demetrio, ammiro il vostro coraggio.

POTEMKIN.

Ma tanta audacia merita castigo, ed io devo...

CATERINA, *a Potemkin.*

Non si faccia nulla prima di sentire i miei ordini. (*Caterina si ritira, tutti rimangono irresoluti e sorpresi. Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La scena stessa dell'atto I. Le tre porte della galleria sono chiuse.

SCENA PRIMA.

IL PRINCIPE DI LIGNE SOLO.

Poveri giovani! Quanto m'interesso per essi! quale elevatezza di sentimenti! qual nobiltà d'animo! Gloria, amore, patria, voi inondate i lor cuori; l'entusiasmo getta il suo velo splendido ed ingannevole su i pericoli che li circondano. Non ci pensano essi!... ma ci penserò io per loro. Cara quell'Elena! Con qual ardore m'interrogava! Come palpitava al solo nome della sua patria!... Ma Caterina!... Caterina! S'ella sospettasse solo in lontananza ciò che una mia occhiata ha indovinato! Tremo! Vegliamo alla loro salvezza! Proteggiamo i loro amori. Ho avuti i miei giorni tempestosi ancor io... E or che

ho fatto la metà del mio viaggio... or che la calma è succeduta al bollore delle mie giovenili passioni, mi rammento con piacere i pericoli che ho corsi... Fui com' essi inconsiderato ed amante. La loro imprudenza ha diritto oggidì a' miei soccorsi.

SCENA II.

IL PRINCIPE DI LIGNE, KORSAKOFF E MICHELE.

MICHELE.

Oh! san Michele, mio santo protettore, non mi caverete voi da questo imbarazzo?

KORSAKOFF.

Va là, e meno piagnistei!

IL PRINCIPE.

Che cosa è stato?

KORSAKOFF.

Mio cugino Michele, ch' io conduco qui per ordine di sua eccellenza il principe di Potemkin, che è infuriato d' una maniera!...

MICHELE, *al Principe*.

Perchè non ha trovato buono il mio pasticcio di *sterlet*.

IL PRINCIPE.

Era esecrabile; quest' è una giustizia che ti vuol resa.

MICHELE.

Così pur sia, giacchè di gusti non si può

disputare. Ma è mo una ragione questa di dare il *knut* ad un povero diavolo? È un delitto forse l'aver fatto un cattivo pasticcio?

KORSAKOFF.

È un delitto l'aver dato disgusto a sua eccellenza.

MICHELE.

Ti ringrazio, cugino... ad un bisogno vedo che tu m'impiccheresti con le tue mani. Tenetevi di buono d'aver parenti alla corte!

IL PRINCIPE, *sorridendo.*

La tua colpa è grave più che non t'immagini.

MICHELE.

Mi pare non possa avere più triste conseguenze del produrre un' indigestione... Tutto il male sta qui.

IL PRINCIPE, *come sopra.*

Ma sai tu quanti mali può produrre un'indigestione di Potemkin?

MICHELE.

Madonna! si sa bene...

IL PRINCIPE, *come sopra.*

Intanto posso dirti io che ieri nel levarsi da tavola tutto arrabbiato per gl'incomodi che gli dava allo stomaco il tuo pasticcio, ha allontanato da sè con mal garbo l'ambasciatore di Danimarca, mentre veniva a parlargli d'affari. Metti mo che sua eccellenza danese prenda con calore la cosa. Ecco la guerra! Ecco fra un anno venti migliaia d'uomini valorosi che oggi stanno benissimo, stesi morti sul campo

di battaglia, perchè un cuoco mal pratico ha sbagliato le dosi d'un pasticcio di ***sterlet.***

MICHELE.

Misericordia!... Non mi sarei mai immaginato che l'arte del cuoco avesse tanta importanza! Chi me l'avrebbe detto, quando facevo quel pasticcio, che il destino di due stati starebbe nel fondo di una casseruola? Alla larga dai fornelli!

KORSAKOFF.

Non dubitare! Fra poco ti faranno passare la voglia d'accostartici... Oh! ecco il principe di Potemkin; la vedo mal avviata per te.

SCENA III.

POTEMKIN E DETTI.

MICHELE, *buttandosi ginocchione dinanzi a Potemkin.*

Grazia, eccellenza! misericordia!

POTEMKIN.

Ah! sei tu, balordo!

KORSAKOFF.

Dietro gli ordini di vostra eccellenza l'ho condotto qui. Che cosa si ha a fare di lui? Aspetto gli ordini di vostra eccellenza.

MICHELE.

Non si può negare che mio cugino è pieno di buona volontà.

POTEMKIN.

Dovrei... ma su via! alzati!

MICHELE.

Ah! potrei credere che vostra eccellenza mi perdonasse?

POTEMKIN.

Sì; sei un uomo fortunato. Due volte trovato in fallo, m'hai trovato due volte di buona luna... Ti consiglio per altro di partire; questa fortuna non ti potrebbe capitare una terza volta, e allora pagherei i miei debiti.

MICHELE.

Eccellenza, ve li rimetto tutti.

POTEMKIN.

Per altro è peccato!... Che ne dite, principe di Ligne?... Questo mariuolo non manca d'originalità, e avrei voluto farne qualche cosa.

IL PRINCIPE.

Ma la sua vocazione qual è?

POTEMKIN.

Eh! le abbiam provate tutte da tre giorni in qua. Non c'è stato rimedio far di costui nè un soldato nè un orso nè un guattero.

IL PRINCIPE.

Dategli una carica semplicemente onorifica in corte.

POTEMKIN.

Tutto quello che pensa lo dice.

IL PRINCIPE.

Se la batta alla presta in tal caso!

MICHELE.

Non cerco altro.

POTEMKIN.

Vattene dunque!

MICHELE.

E do un saluto eterno alla corte! Cugino, t'auguro miglior sorte. Sarai tu, non ci pare dubbio, quel Korsakoff di cui parlava l'astrologa. Ma un'altra volta pregherò quella strega a spiegarsi meglio. (*Parte.*)

POTEMKIN.

Tu, sergente Korsakoff, trattieniti in questo palazzo; non passerà molto che avrò forse bisogno di te.

KORSAKOFF.

Ed io son pronto a tutto quello che piacerà a vostra eccellenza di comandarmi.

POTEMKIN.

Conto su la tua parola.

SCENA IV.

IL PRINCIPE DI LIGNE, POTEMKIN.

IL PRINCIPE.

Mi piace vedere il sorriso sul labbro di vostra eccellenza. Ciò ne promette una buona giornata.

POTEMKIN.

Non posso negarlo; sono contento quest'oggi.

IL PRINCIPE.

E sua maestà?

POTEMKIN.

Certo la bravata di quel matto di conte Demetrio non può averle dato gusto.

IL PRINCIPE.

Riscaldamenti di testa da cui non va sempre esente la gioventù!

POTEMKIN.

Oh! io glieli perdono di tutto cuore, e se farà di bisogno cercherò di placare io medesimo lo sdegno dell' imperatrice. S' allontani, e non desidero altro.

IL PRINCIPE.

Capisco; ma credete voi che l' imperatrice lo lascerà allontanare?

POTEMKIN.

L' ha ferita nel suo amor proprio!

IL PRINCIPE.

Questo è vero.

POTEMKIN.

Ma un eccessivo amore di patria può essere la sua scusa.

IL PRINCIPE.

E questo amore glielo permettete?

POTEMKIN.

Ma sospetto che n' abbia un altro.

IL PRINCIPE.

Dite da vero?

POTEMKIN.

Sì, principe; anzi non so comprendere come il vostro occhio indagatore che non si lascia sfuggir nulla, sia stato questa volta meno antiveggente del mio.

IL PRINCIPE.

Meno antiveggente!... Circa a che?

POTEMKIN.

Ma qual voce, domando io, ha destato nel

cuor di Demetrio questo entusiasmo patriottico che l'ambizione avea tenuto addormentato sì lungo tempo? La voce di una donna... E questa donna voleva ella soltanto restituire un difensore alla Georgia, o non piuttosto portar via un amante a Caterina?

IL PRINCIPE.

Ah! principe Potemkin, guardate di non correre troppo co' vostri sospetti. Questo qui potrebbe essere un decreto di morte!...

POTEMKIN.

Non abbiate paura di ciò. Non ne avrò bisogno per levarmi d'attorno ciò che mi molesta. Senza dubbio l'orgoglio offeso dell'imperatrice ha trionfato in lei del capriccio della donna. Omai da questo lato sono tranquillo.

IL PRINCIPE, *da sè.*

Ed io tremo per que' due poveretti!

POTEMKIN.

Noi altri barbari sappiamo leggere anche noi in una voltata d'occhio, anche noi sappiamo capire un gesto, indovinare un sorriso.

IL PRINCIPE, *da sè.*

Non li abbandoniamo.

POTEMKIN.

Odo accostarsi gente; è sua maestà. Vi prego, principe, di lasciarmi solo un istante con lei.

SCENA V.

POTEMKIN, CATERINA.

POTEMKIN, *da sè.*

La sua fronte è tuttavia aggrottata... il furore le dura... Va bene.

CATERINA.

Ah! siete qui, principe Potemkin! Buon giorno!

POTEMKIN.

La mia sovrana sembra ben corrucciata questa mattina.

CATERINA.

Può darsi... I crucci non mancano vicino ad un trono.

POTEMKIN.

Oggi comprendo i vostri, e venivo qui per dissiparli.

CATERINA.

Ve ne ringrazio. (*Va a sedere a sinistra.*)

POTEMKIN.

L'ira che fermenta nell'anima vostra è giusta, è naturale.

CATERINA.

Vi sembra?

POTEMKIN.

Non si è mai veduta una più arrogante audacia eccitare uno sdegno più giustificato.

CATERINA.

Pensate voi che si sia avuta la mira d'offendermi?

POTEMKIN.

Respingere da sè quelle decorazioni ch'egli deve alla vostra generosa benevolenza!

CATERINA.

Dite al suo coraggio e a' suoi meriti militari.

POTEMKIN.

Ammettiamolo pure, ma l'oltraggio è stato per questo men pubblico? Ha egli sfidato meno la suprema vostra possanza?

CATERINA.

Sì, ha osato sfidarla...

POTEMKIN, *da sè.*

S'ella pensa così, è perduto.

CATERINA.

E in tutta questa corte egli solo forse non ha tremato.

POTEMKIN.

Che orgoglio in quel suo sguardo!

CATERINA, *levandosi in piede tutt'ad un tratto.*

Sì, in quello sguardo si leggeva l'orgoglio, ma quello d'un'anima nobile!

POTEMKIN, *stupito.*

Oh Dio!

CATERINA.

Come l'entusiasmo abbelliva que' suoi lineamenti! Quando in mezzo a questa mia corte di schiavi osava affrontare il mio supremo potere, come la tenerezza di patria no-

bilitava quel suo ardimento! Quando questo sacro entusiasmo lo spingeva ad irritarsi de' miei favori, ah! indarno io portava allora una corona, il regnante sembrava lui!

POTEMKIN, *stupefatto sempre di più.*

Che ascolto?

CATERINA.

Quell'anima è aperta ad ogni genere di generosi sentimenti. La possanza! egli la sfida. La morte! la sprezza... Fortunata la madre che gli diè vita! Fortunata la donna ch'egli amerà!...

POTEMKIN, *costernato.*

Rimango estatico!

CATERINA.

Come! non v'entra ciò nella mente?... Qui, in questa reggia, quando passo io, tutte le teste si curvano... Una sola si solleva!... mi fermo!... e l'ammiro!

POTEMKIN.

Voi l'ammirate?

CATERINA.

E forse fo di più.

POTEMKIN.

Ah! dunque finalmente lo confessate!...

CATERINA.

Or bene! il silenzio è rotto; ascoltatemi! Non ho potuto vedere, senza che il mio cuore ne fosse commosso, quel giovine guerriero sì degno di tutti i sentimenti che inspira; ho lottato a lungo con me medesima; ho temuto il vostro dolore; quando ero vicina a

voi cercavo di richiamarmi all'animo l'amore, alla mia chiamata rispondea sol l'amicizia! . . . Che deggio dirvi? Quel nobile impeto di quell'anima, sì altera e sì coraggiosa, che s'infiamma al solo nome della sua patria; quell'audacia che non esitò tra il potere e l'onore; quella devozione sì rara agl'interessi del proprio paese, quelle virtù cavalleresche, tutto ciò ha sedotta la mia immaginazione. L'imperatrice forse fu offesa... ma Caterina si sente commossa, perchè ama tutto quanto havvi di grande.

POTEMKIN, *da sè.*

Non c'è un minuto da perdere! (*Forte.*) Comunque sia dolorosa al mio cuore la dichiarazione che ho udita ora, saprò comandare alla mia afflizione. La felicità di Caterina fu sempre il più caro, il primo de' miei voti, sagrificherò tutto a questa felicità, pronto se fa di bisogno ad allontanarmi.

CATERINA.

No, amico mio, voi non vi allontanerete.

POTEMKIN.

Farò voti sinceri affinchè ella ritrovi in un'altra anima ciò ch'ella avea trovato nella mia, e soprattutto affinchè il velo che copre oggi i suoi occhi sia lento a squarciarsi.

CATERINA.

Che intendete voi dire?

POTEMKIN.

Possa Caterina durar sempre nel suo inganno e non conoscere mai qual martirio sia

per un cuore il sentir l'amore senza poterlo inspirare!

CATERINA.

Senza poterlo inspirare!... Spiegatevi.

POTEMKIN.

A qual pro?... Credevo che vostra maestà mi capisse... Fuor di questo caso le mie parole sarebbero sospette.

CATERINA.

Vi fate voi giuoco della mia impazienza? Perchè queste mezze parole? Parlate, Potemkin; ve lo comando.

POTEMKIN.

E un segreto di cui ognuno può informarvi al pari di me. Che cosa potrei mai dirvi oltre a quanto è già conosciuto da tutta la corte?

CATERINA.

Che dite?

POTEMKIN.

Il predominio che ha su di lui questa bella e sfarzosa giovinetta non può essere riguardato come un mistero; è tanto legittimo! Ell'è sì leggiadra! Allevati insieme sin dall'infanzia...

CATERINA.

Di chi parlate voi?

POTEMKIN.

Di Elena.

CATERINA.

Elena!

POTEMKIN.

Ma come? Eravate dunque voi sola a non

sapere che s'egli si è sciolto da tutte le obbligazioni contratte con la Russia, se ha calpestate le beneficenze di Caterina, la voce di Elena fu quella che lo scosse dal suo letargo?

CATERINA, *come percossa ad un tratto da un terribile lampo di luce.*

Ah!...

POTEMKIN.

Hanno un grande prestigio le rimembranze della fanciullezza!

CATERINA, *come sbalordita.*

Si amano?

POTEMKIN.

Ma per Caterina II non sarà difficile il trionfare d'una rivale.

CATERINA.

Una rivale!... di me!... Principe Potemkin, pensateci bene! Voi avete suscitato nel mio cuore un sentimento che può esser fatale a chi ne è l'oggetto!

POTEMKIN.

Non ho fatto se non ripetere ciò che la corte pensa da ieri in qua... ma può essere anche uno sbaglio.

CATERINA.

No!... Adesso apro gli occhi... Quando egli sfidava la mia possanza pareva che colei trionfasse... Poi, ora me ne ricordo... Non me lo ha detto ella stessa? Non mi parlò d'un amore nato in lei dall'infanzia... Ah! se fosse vero!...

POTEMKIN.

Ella può sempre scusarsi col dire d'aver cercato di ricuperare una sua conquista.

CATERINA.

Una sua conquista!... Ascoltatemi, principe Potemkin, voglio una prova di questa loro intelligenza.

POTEMKIN.

Ma, maestà!...

CATERINA.

Una prova! La voglio dentr'oggi!... Perchè se avete tentato d'ingannarmi, se il supplizio che m'avete fatto soffrire a quest'ora non fosse altro che un giuoco... voi mi capite!... non vi è sì alto platano che la scure non giunga ad atterrarlo!

POTEMKIN.

Vostra maestà m'addossa un incarico ben difficile! L'arte ond'Elena è riuscita finora ad affascinare i vostr' occhi prova quanto sia scaltra quella giovinetta.

CATERINA.

Io essere zimbello di colei!

POTEMKIN, *da sè.*

Il ferro è dentro la piaga!

CATERINA.

Principe Potemkin, son solita a vedermi obbedita.

POTEMKIN.

Cercherò di non isviarvi dalle vostre abitudini.

CATERINA.

Conto su quanto mi dite, e vi lascio. Principe Potemkin, non dimenticate le mie parole.

SCENA VI.

POTEMKIN solo.

Non le dimenticherò, vivadio!... Studiate adesso il cuor delle donne!... Datevi a credere d'aver letto in quel tenebroso abisso ove tutto è mistero ed incongruenza!... Caterina vede a' suoi piedi milioni di sudditi; li disprezza! Un solo la sfida... si dà ad adorarlo!... Da vero mi vogliono più calcoli, più acutezza di mente e diplomazia a far fare questa donna a mio modo che a governare tutto l'impero!... Solo un istante fa io mi credeva al sicuro d'ogni rischio, e un nuovo capriccio può togliermi tutto... Ma no; i miei sospetti non m'hanno ingannato; presso di Caterina l'orgoglio di Demetrio fu affascinato; parlò la sua vanità, ma il suo cuore rimase muto... Elena vi ha ripreso l'antico dominio... Profittiamone!... Eccola che viene a questa volta. Il mio buon angelo me l'invia. (*Chiamando.*) Sergente Korsakoff! (*Comparisce Korsakoff.*)

KORSAKOFF.

Eccomi, eccellenza!

POTEMKIN, *sotto voce.*

Va a pregare a mio nome il conte Demetrio di portarsi qui. (*Korsakoff parte.*)

SCENA VII.

ELENA, POTEMKIN.

ELENA, *da sè.*

Ah! Potemkin!

POTEMKIN.

Perchè quell'aria inquieta, agitata, bella contessa? Temete forse ch'io mi quereli d'un convegno promesso all'uno ed accordato all'altro?

ELENA.

Principe Potemkin!...

POTEMKIN.

Quando io cercava una speranza, voi m'avete contrapposte delle ricordanze possenti... Il giuoco è stato ben eseguito, devo convenirne.

ELENA.

Credete che un mero caso...

POTEMKIN.

Non palliamenti, cara contessa!... Già so come stanno le cose... Il conte Demetrio vi ama.

ELENA.

Ci avvicinò in altri tempi un'amicizia d'infanzia...

POTEMKIN.

Che è cosa soave il ricordarsi di notte tempo a quattr' occhi a chiaro di luna.

ELENA.

Non v' intendo, principe.

POTEMKIN.

Qui vi chiedo scusa; m' intendete ottimamente. Temete gli effetti del mio rancore, e in ciò avete torto. Nessuna rampogna uscirà dal mio labbro; voglio essere generoso sino al punto dell' eroismo. Ora il conte Demetrio, se non viene chiamato non può più presentarsi a corte, e lontano da quella ch'egli ama...

ELENA.

Il conte Andronico non mi ha parlato d'amore.

POTEMKIN.

Egli è dunque ben timido, o voi siete ben severa!... Orsù, tocca a me l'appianare gli ostacoli. Tra poco lo vedrete qui.

ELENA.

Da vero, principe, non so che cosa pensare...

POTEMKIN.

È poi sì stravagante la mia condotta per non poterla indovinare? Pensate alla mia posizione e vedrete che cercando d' avvicinarvi al nobile Andronico, v' è forse un po' d' egoismo in questa mia generosità.

ELENA.

Adesso v' ho capito.

POTEMKIN.

Accettate dunque il mio soccorso!... Una

vostra parola, un vostro tenero sguardo vi riconquisterà affatto il giovine eroe che fu timido solo con voi, perchè siete voi sola la donna ch'egli amò; non lo respingete, e fidandovi nella mia amicizia concedetemi la vostra.

ELENA, *stendendogli la mano.*

Vi è dovuta.

POTEMKIN, *da sè.*

Ci sei! (*Forte.*) Oh! ecco appunto il conte Demetrio!

SCENA VIII.

DEMETRIO E DETTI.

POTEMKIN.

Avvicinatevi, signor conte, siete desiderato qui.

DEMETRIO.

M'arrendo al vostro invito, principe; ma che cosa significa?...

POTEMKIN.

Significa che la nostra posizione è cangiata, e che voglio spiegarmi francamente con voi.

DEMETRIO.

Francamente?

POTEMKIN.

Perchè no? Ciò non può pregiudicare... Oh! i momenti sono preziosi. Ascoltatemi. Fortunatamente, e per ciò dico che giova qui

la schiettezza, sentimenti di tutt' altra natura si sono posti in vece di quelli che inspiravate dianzi; v'è un cuore in cui la puntura dell'orgoglio oltraggiato è stata più forte d'un amoroso capriccio; e, ora che siete detestato, divengo vostro amico.

DEMETRIO.

Se l'odio è il sentimento che inspiro oggi, mi ci rassegnerò; ma l'onore parlava, e ho adempiuto il dovere dell'onore.

POTEMKIN.

Nè sarò io quel tale che ve ne faccia un demerito. Veniamo al fatto. Ho letto nel vostro cuore, e ho voluto provarvi l'amicizia che sento ora per voi ravvicinandovi alla donna i cui accenti hanno risvegliate nella vostr'anima tante soavi ricordanze, tante vive emozioni!

DEMETRIO.

È egli possibile?

POTEMKIN.

Ma sì! Ho miglior cuore che alcuni non pensano... State lì stupefatti l'uno e l'altro?... Fate a mio modo; questo istante è forse il solo che vi sia concesso... non ve lo lasciate sfuggire!...

DEMETRIO.

Principe Potemkin, la mia anima non sa dubitar della vostra...

POTEMKIN, *da sè.*

È in rete!... (*Forte.*) Mi allontano. M'avete udito entrambi; profittate del mio con-

siglio. Avete un amico che veglia su la vostra sicurezza.

SCENA IX.

ELENA, DEMETRIO.

DEMETRIO.

Qual linguaggio! . . . Elena!

ELENA.

Che volete vi dica? Potemkin ha preso un equivoco su la natura de' nostri sentimenti; vedendo due figli della Georgia confidarsi mutuamente i propri timori e le proprie speranze su la sfortunata lor patria, ha sognato l'amore.

DEMETRIO.

Non sarà dunque stato che un sogno?

ELENA.

Ma gli so grado del suo abbaglio, perchè m'offre, avvicinandomi a voi, l'occasione di ringraziarvi per tutta la felicità che vi devo.

DEMETRIO.

Felicità?

ELENA.

Sì; i vostri generosi accenti hanno destata in me la sola gioia verace ch'io abbia gustata da ben molti anni! Quando vi ho veduto respingere da voi quelle decorazioni che mal s'affacevano al vostro petto, ho esclamato in fondo al cuor mio: « Poichè ella ha di tali figli, la Georgia non perirà! »

DEMETRIO.

Chi avrebbe potuto resistervi?

ELENA.

Io temea della mia riuscita!... In mezzo alle seduzioni d'ogni diletto, col cuore tutto inteso ad un'augusta conquista, fastoso d'inspirare sentimenti di preferenza...

DEMETRIO.

Ah! cessate di rammentarmi un tempo ch'io voglio dimenticare, ch'io vorrei cancellare dalla vostra memoria, per rinvenirvi ancora que' bei giorni allorchè fui degno di Elena.

ELENA.

Vi siete dunque ricordato della vostra amica d'infanzia, vi siete sentito battere il cuore al nome della vostra patria?... Sono contenta.

DEMETRIO.

Ma voi stessa, lieta in seno di questa corte, non vi abbandonate voi stessa ai trasporti d'una gaiezza che confina quasi con un'amabil follía?

ELENA.

Questa gaiezza!... Ah se voi sapeste quanta disperazione ella nasconde!... Se aveste potuto immaginare quanti cordogli covavano sotto un sorriso!... Ma mio padre dal suo letto di morte lo avea comandato, era d'uopo simulare; lo facevo per amor della patria!... Oh quanto io soffriva!... E allorchè la fama ne raccontava le vostre battaglie, le vittorie, io dicea fra me stessa: « Quel sangue sgorga per la Russia! per la Russia! »

DEMETRIO.

Elena!...

ELENA.

Quando poi vi vidi baciar quella mano che minaccia l'indipendenza del nostro paese!...

DEMETRIO.

Basta, per pietà! basta così! Sì, fui colpevole! il mio spirito fu traviato, abbagliata la mia immaginazione!... L'ebbrezza de' piaceri, il bagliore di una vana grandezza ch' io confusi per un istante con la vera, tutto mi gettò un velo dinanzi agli occhi. Scambiai la vanità coll'amore, il potere con la gloria. Ma una sola parola di colei che sì ben comprende e l'amore e la gloria mi ha risvegliato tutt'ad un tratto. La verità si è presentata in tutta la sua piena luce ai miei sguardi. Alla vostra voce ho riconosciuta la gloria; al vostro aspetto l'amore. Sì, Elena ha vinto, e la Georgia le dovrà il ritorno d'un figlio. Troppo lungo tempo ho dimenticato e lei e la patria; a questa chiederò perdono nei campi della battaglia. Il perdono di Elena lo aspetto a' suoi piedi.

ELENA.

Fui sempre vostra amica.

DEMETRIO.

Me lo dite con tanta freddezza?

ELENA.

Ho potuto senza rossore richiamare al cuore di Demetrio l'onore e la patria, ma non pensieri d'amore, che avrebbero avvilito il

mio nobile incarico. Come! s' avrebbe a dire che la figlia di Alessandro Bagration si portò a Pietroburgo per disputare un amante a Caterina?... No; ho restituito un difensore alla Georgia!... il mio obbligo è compiuto.

DEMETRIO.

Ah! mi sono io dunque ingannato? Non sarò dunque più in tempo, ed Elena non m' ama più?... Deh! non la dite questa parola! Perdendo voi, vedrei forse un'altra volta dileguarsi i miei disegni e le mie speranze di gloria!... Voi siete tutto per me! La mia coscienza, la mia forza, l' anima mia! (*Le s' inginocchia davanti.*) Cara Elena, ricordati de' primi nostr' anni. Tutta la tua felicità allora era riposta in me... Come allora, ti son da presso, sono a' tuoi piedi... Come allora io t' amo, io t' adoro, e la mia felicità dipende da te!

ELENA.

Demetrio!

SCENA X.

CATERINA, POTEMKIN E DETTI.

CATERINA, *a tal vista.*

Ah!

DEMETRIO, *alzandosi.*

Caterina!

ELENA, *da sè.*

Ah! Potemkin ci tradiva!

CATERINA.

Voi non mi aspettavate?

DEMETRIO.

È vero..., ma che importa?

CATERINA.

Che importa?... Ve lo farò conoscere.

DEMETRIO.

Qual è il mio delitto?

CATERINA.

Lo domanda!... E m'aspetto che lo domandi ancora costei!... Sciagurati, che avete osato cimentarvi con l'ira di Caterina, tremate!

ELENA.

Ah!... io resisteva alle preghiere di Demetrio. Le minacce di Caterina mi fanno risolvere... Forse la dichiarazione ch'egli stava implorando, non sarebbe uscita mai del mio labbro. Ora lo giuro dinanzi a lui, dinanzi a voi, al cospetto del cielo, lo amo!

DEMETRIO.

Oh felicità!

CATERINA, *lasciandosi cadere seduta.*

Gran Dio!

ELENA, *correndo a gettarsi fra le braccia di Demetrio.*

Lo amo!... Vieni, amico della mia fanciullezza, mio Demetrio, mio eroe; ecco ch'io mi poso sul tuo cuore! Son tua! ti appartengo! la tua vita è la mia!

CATERINA, *levandosi con impeto.*

Guardie! soldati, accorrete!... (*Si empie la*

scena di soldati e di schiavi.) Chi vedo? il principe di Ligne! (*Torna a mettersi a sedere senza dire una parola.*)

SCENA XI.

IL PRINCIPE DI LIGNE, TENENDO IN MANO UN VOLUME DI FINISSIMA LEGATURA ED IN MEZZO AD UN DRAPPELLO DI CORTIGIANI E MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO, E DETTI.

PIÙ CORTIGIANI, *al principe di Ligne.*
Bravo! bravo!

POTEMKIN.
Che cos'è?... donde viene questo strepito?... Chi ardisce disturbare in tal modo sua maestà?

IL PRINCIPE.
Son io, principe. Non vi ricordate più che la clemente benevolenza di sua maestà mi ha concesso libero adito ne' suoi appartamenti?... D'altronde vengo per eseguire uno de' suoi augusti comandi.

POTEMKIN.
Spiegatevi.

IL PRINCIPE.
Sua maestà non mi ha ordinato di leggere quest'oggi dinanzi a lei e alla sua corte l'ultima tragedia che il signor di Voltaire ha fatto porre a' suoi piedi?

CATERINA.
Ebbene?

IL PRINCIPE.

L'anima della grande Caterina è fatta per comprendere e sentire la bellezza di questo lavoro. Un principe tartaro, Gengiskan, in preda a tutti i tormenti della gelosia, a tutti i furori che desta in esso la certezza dell'amor suo disprezzato, è in procinto di trafiggere le sue vittime. Queste stanno lì dinanzi a lui (*Volge occhiate di scanso ma significanti ad Elena e Demetrio.*) rassegnate e tranquille *; egli è in procinto d'assaporare l'orrido diletto della vendetta; ognuno aspetta atterrito il sanguinoso decreto che il conquistator della Cina è per dettare!... Tutt'ad un tratto si presenta alla sua mente l'idea della propria gloria che un istante basta a contaminare; il mondo (*Guarda Caterina in modo significante ma sempre di scanso.*) tien gli occhi su lui!... Che cosa dirà il mondo?... Il mondo lo ammirerà, perchè esclama: (*Legge.*)

» Io non sapea che il vincere sè stesso
La virtù fosse d'un mortal; da voi
Oggi la imparo; questa gloria eccelsa
A voi la deggio. Or de le vostre vite,
Or de' vostri tesori, intero stava
In me l'arbitro; questo dritto, atroce
Diveniva in mia man; da me il respingo.
Vivete, e omai per me siate felici ».

* Le vittime sono il mandarino Zamti e sua moglie Idamea. L'*Orfano della Cina* di Voltaire è abbastanza noto perchè io creda superflua una più lunga dilucidazione. IL TRADUTTORE.

POTEMKIN.

E perdona?

IL PRINCIPE.

Sì, e la voce de' secoli esalta la sua clemenza! e i poeti la cantano!

CATERINA, *alzandosi con impeto e ponendosi fra Elena e Demetrio.*

Che avrebbe fatto Elisabetta d'Inghilterra? Che avrebbe fatto Cristina di Svezia?

DEMETRIO.

Madama!...

CATERINA.

Lo sapete tutti!... Or bene! Caterina di Russia perdona.

ELENA *e* DEMETRIO.

Ah!

TUTTI.

Viva Caterina!

CATERINA.

Principe di Ligne, che cosa penserà l'Europa? Che cosa dirà il signor di Voltaire?

IL PRINCIPE.

Che Caterina avea trionfato de' suoi nemici; che oggi ha saputo trionfare di sè medesima.

CATERINA.

Demetrio, Elena, voi siete ora per partire, per rivedere la diletta vostra patria; se mai gl'interessi della politica vi separassero dall'imperatrice della Russia, fate di non odiar Caterina. Su via, principe Potemkin, tiriamo un velo sul passato.

POTEMKIN, *baciandole la mano.*

Come sono felice!

CATERINA.

A rivederci!... Principe di Ligne, tornerete di qui ad un'ora per leggermi l'*Orfano della Cina.* (*Esce seguita da una gran parte di Cortigiani.*)

DEMETRIO, *al Principe.*

Che non vi dobbiamo, principe di Ligne!

IL PRINCIPE.

È il signor di Voltaire la persona che vuol ringraziata. (*Demetrio ed Elena escono per una parte diversa da quella donde uscì Caterina.*)

POTEMKIN, *rimasto solo.*

Non bisogna lasciarla vagar troppo con la sua immaginazione; convien darle delle occupazioni, non c'è da esitare. (*Chiamando.*) Sergente Korsakoff! (*Korsakoff comparisce e Potemkin gli batte con una mano la spalla squadrandolo da capo a piedi.*) Ti fo mio aiutante. (*Stupore e gioia di Korsakoff. Cade il sipario.*)

FINE DELL'ATTO TERZO ED ULTIMO.